

**VENERDÌ
20
FEBBRAIO
1976**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



LEONE HA MANDATO MORO E LA SUA BANDA A CHIEDERE FIDUCIA IN PARLAMENTO

Tutta la DC se ne deve andare!

Mentre andiamo in macchina Moro ha cominciato ad esporre alla camera il suo programma. Dopo una prima parte di autogiustificazione per lo scandaloso modo in cui ha trascinato le consultazioni ed un elogio carico di rammarico per la perdita dei soci repubblicani, Moro è passato ad illustrare il programma economico. Ha annunciato una imminente ondata inflazionistica dovuta alla svalutazione; ha detto che «una restrizione del credito od una politica di tagli fiscali non può essere che un rimedio di ultima istanza in mancanza di un consenso sociale e politico che permetta all'autorità di governo di impostare una più corretta e approssimativa politica economica». E' il suo modo di chiedere il blocco dei salari, e lo scagionamento degli aumenti, che infatti viene subito appreso, dopo aver detto comunque che la stretta creditizia ci sarà in ogni caso dato che ce la impongono in sede CEE con una rigida limitazione del deficit di bilancio. Aumento delle tariffe, più severità (?) verso l'esportazione di capitali, blocco degli stipendi più alti (una farsa che Moro non si è vergognato di ripetere, proprio mentre gli operai della Siemens sono in lotta contro le «buste nere» percepite dai loro padroni) precedono la richiesta di fondo: «chiudere rapidamente i contratti; ragionevole distribuzione lungo l'arco di vita del contratto degli aumenti; margini ristretti». Questo l'account che Moro intende servire a questo nuovo banchetto di ladri democristiani.

Viene poi il blocco della spesa pubblica, a meno dell'imposizione di nuovi tributi che — dato il pessimo funzionamento amministrativo della finanza pubblica — non potranno che gravare sui prezzi e sui poveri. Fino a questo punto Moro non ha ritenuto opportuno parlare della corruzione del suo partito, dei suoi colleghi di governo, dei suoi superiori.

In un film ambientato a Los Angeles, Chinatown, il poliziotto privato scopriva finalmente che il padrone della città aveva reclutato i prestanome, a cui far figurare i terreni accaparrati allo scopo di assettare la città, direttamente in un asilo di poveri vecchi. Nella vita quotidiana a questo trucco non si ricorre in molti, tra accaparratori e speculatori, non ultima la mafia. Inferire sui prestanome, dati i precedenti, non è un gran che bello spettacolo. La foto della signora Maria Fava, sparata oggi sulle prime pagine di tutti i giornali della borghesia e dei suoi reggioni, conferma gli usi e i costumi di un regime antiopeo e corrotto, che si alimenta solo di bassezze e di folle sicurezza. Dovevano mettere la foto di Leone, di Gui, di Tanassi, di Cossiga, dei generali golpisti e di quella pleiade di burocrati ladri che compongono, per così dire, il complesso politico-militare del nostro paese asservito all'imperialismo americano.

Potevano mettere la foto di altri corrotti, di altri servi ben pagati dalla CIA, dai petrolieri, dalla Boeing. Hanno fatto quadrato intorno alla sessantenne Maria Fava, già dipendente dell'Acce di Roma e impiegata presso gli amici del Presidente, l'avvocato Antonelli e il manager Benincasa.

ANGOLA - SI CONSOLIDA LA VITTORIA DELLE FORZE DI LIBERAZIONE

L'MPLA intima al Sud Africa il ritiro immediato e totale dal territorio angolano

Ferma denuncia dell'atteggiamento del governo portoghese, supino esecutore delle direttive di Kissinger

(dal nostro corrispondente)

LUANDA, 19 — Con il passare dei giorni e il consolidamento della presenza dell'MPLA e delle FAPLA nei territori e nelle città liberate riprende la vita. Ma, allo stesso tempo, ogni giorno vengono alla luce gli orrendi crimini commessi dalle bande armate dell'UNITA nelle zone che più a lungo sono rimaste sotto la loro occupazione. Cadaveri insepolti e gettati in fosse comuni vennero scoperti all'interno delle città, dei villaggi, nei piccoli centri rurali. Per ora si parla di centinaia

di persone: donne, uomini e bambini. Ma questo triste bilancio è destinato ad aumentare. La ricerca dei dispersi, dei familiari scomparsi, porta centinaia di persone, accompagnate dalle FAPLA, dai servizi di sicurezza e da altri organismi politici a perlustrare ogni angolo delle città e dei campi. Sono stati commessi dei veri e propri genocidi. E' una dimostrazione eloquente della natura dei sedicenti «movimenti» filoimperialisti e dei loro «istruzioni», mercenari europei, ed esercito regolare sudafricano.

Sono immagini della guerra combattuta dal po-

Quasi sicuramente domani Lotta Continua non potrà uscire per motivi finanziari. Non abbiamo i soldi per comprare la carta; stanno per tagliarci le agenzie di stampa, senza le quali non è possibile fare un giornale quotidiano; sono infine venuti a scadenza dei debiti che avevamo a suo tempo già dilazionati oltre ogni limite accettabile. Non usciremo quasi sicuramente né domenica né martedì, mentre riusciremo a riprendere le pubblicazioni mercoledì solo se entro lunedì saremo riusciti a raccogliere 12-13 milioni.

Questa interruzione rischia inoltre di pregiudicare i nostri programmi a lungo termine, come la nuova tipografia, che invece avevano avuto un avviamento soddisfacente (60 milioni raccolti, già tutti impegnati nell'acquisto delle macchine).

Per poter continuare occorre poi, per tutto il mese, una mobilitazione straordinaria, come quella che lo scorso novembre ci ha permesso di superare una situazione che sembrava disperata. Tutti i compagni, tutti i nostri simpatizzanti, tutti i rivoluzionari ed i democratici che non vogliono che venga soffocata proprio in questo momento una delle poche voci libere e non prezzolate che esistono in Italia, devono quindi, ancora una volta, dedicare tutti i loro sforzi alla sottoscrizione del giornale: la sua sorte è, come sempre, interamente nelle loro mani.

Non occorre spendere molte parole per illustrare quanto è grave sospendere le pubblicazioni proprio in questo momento e quanto è importante riprenderle il più presto.

Stiamo assistendo allo sfacelo definitivo del regime democristiano. Il marcio di cui uno dei regimi più corrotti del mondo si è nutrito per oltre trent'anni sta venendo a galla, sospinto dalla forza irresistibile della crisi dello stato imperialista americano.

Si susseguono le più ridicole e vergognose smentite in luogo delle più che doverose dimissioni: con la sola attenuante che del regime democristiano non rimarrebbe pietra su pietra se si dimettessero tutti quelli

che lo devono fare: dal presidente della Repubblica ai titolari di tutti o quasi i ministeri dell'attuale governo, ai generali felloni e ladri, ai magistrati che non si arrendono alla evidenza e che continuano a cercar di insabbiare, agli alti burocrati ed ai «grandi commessi» dello stato, che guadagnano centinaia di milioni all'anno, che si autoassegnano miliardi di liquidazione, ma che non per questo disdegnano «mance» di pochi milioni, pur di riempire il calderone senza fondo della corruzione di stato.

Sta per ricevere la «fiducia» del parlamento un governo di ladri, di agenti della CIA, di trafficanti e di mediatori delle multinazionali, il cui unico scopo è di concentrare nelle mani della DC tutte le leve della corruzione di stato e della provocazione antioperaia in vista delle prossime elezioni; con un ruolo analogo a quello del monocoloro De Gasperi alla vigilia del 18 aprile del '48 e di quello Andreotti alla vigilia del 7 maggio del '72; ma con tanta maggior virulenza in quanto sono in gioco le sorti di un regime consolidato ed «insostituibile» e quelle di un equilibrio internazionale sempre più precario.

Questo governo, che avrà l'astensione del PSI, forse quella del PCI sul «programma economico» ed il sostegno aperto delle confederazioni sindacali, si appresta a varare una politica antioperaia di una gravità senza precedenti, dal blocco dei salari, alla svalutazione continua, al carovita, ai licenziamenti automatici come arma per imporre la «mobilità» del lavoro.

Sta riprendendo a gonfie vele, la strategia della tensione. Siamo stati i primi, ed anche i soli, ad individuare la retroscena della strage di Alcamo prima ancora che le veline del SID indirizzassero i giornali della borghesia esattamente dove noi avevamo previsto che sarebbe stato fatto: verso un separatismo di marca «CIA». Mentre si dipana questa matassa, si susseguono le condanne dei soldati democratici, le galere tornano a riempirsi di compagni, di disoccupati, di operai come ai tempi di Andreotti,

ma con l'aggravante della legge Reale che ora concede alle forze del regime democristiano la più totale licenza di uccidere e di condannare senza prove.

Le confederazioni si apprestano a liquidare, insieme ai contratti ed alla contrattazione articolata, il principale terreno di lotta oggi a disposizione dell'iniziativa autonoma della classe, della sua spinta alla generalizzazione della lotta, alla rivalutazione del salario, alla difesa ad oltranza di tutti i posti di lavoro.

Assistiamo, dalla Fiat all'Alfasud, dalle piccole fabbriche di Milano alla Innocenti, alla Singer, alle Smalterie Venete, dai disoccupati organizzati di Napoli ai ferrovieri, dal movimento degli studenti a quello delle studentesse, ad una crescita gigantesca della combattività della classe; in questa situazione Lotta Continua è, per oggi, l'unico punto di riferimento organizzato di un vasto e ancora frastagliato fronte sociale che si oppone alla politica delle confederazioni, improntata ad una totale subordinazione del sindacato al programma di Moro. Per questo siamo oggetto di un generale attacco, che nell'interesse del governo e del suo feroce programma antioperaio, viene gestito in prima persona dal gruppo dirigente del PCI, e dal quadro del PCI nel sindacato; che non disdegna il ricorso alla forza (in cui Lama ha recentemente indicato pubblicamente l'unico modo per combattere il «dissenso» nelle manifestazioni sindacali) ed alla calunnia; e che recentemente ha

trovato numerosi e servili adepti all'interno della sinistra rivoluzionaria. E' una sfida lanciata contro la nostra organizzazione che consapevolmente e responsabilmente abbiamo raccolto, convinti che nella divaricazione che si sta aprendo tra la lotta di massa e l'attuale linea perseguita ed imposta dai dirigenti revisionisti c'è non solo la forza per una battaglia di «resistenza», ma c'è la possibilità di rovesciare i termini di questa situazione in una offensiva capace di portare alla liquidazione del regime e della gestione democristiana della crisi.

Ma è facile rendersi conto di che cosa significherebbe per noi, e per tutti coloro che sono impegnati in questa battaglia, affrontare questo scontro senza il nostro giornale!

Le nostre risorse stanno solo e interamente nella sottoscrizione di massa, nella autotassazione, nello spirito di sacrificio dei compagni: tutte cose pubbliche, di cui forniamo regolarmente i conti, e di cui fanno fede le condizioni di vita di tutti i nostri compagni, e più ancora delle condizioni personali, quelle disastrose, da un punto di vista materiale, in cui si svolge il nostro lavoro politico: le nostre sedi fredde, i telefoni tagliati, la mancanza di carta per i volantini ed i manifesti, l'impossibilità di spostare compagni al centro, o dove ce n'è più bisogno, per l'incapacità di offrire loro anche solo un salario di sussistenza. Ma non siamo venduti né foraggiati da nessuno: le ragioni delle nostre

(continua a pag. 6)

SCIOPERO DEL GRUPPO MONTEDISON

Milano - Un corteo per il contratto di tutti i chimici

Migliaia in piazza Duomo dopo che la manifestazione era stata «ufficialmente chiusa»

MILANO, 19 — Erano almeno tre-quattro mila gli operai chimici che si sono trovati questa mattina davanti alla sede della Montedison in via Taramelli. Il sindacato aveva indetto quattro ore di sciopero di tutto il gruppo Montedison contro il licenziamento di quattro impiegati della Montefibre, nelle altre fabbriche chimiche non è stato indetto sciopero, se non in alcune, e sono state inviate delegazioni in permesso sindacale: i primi ad arrivare sono stati gli operai della Montedison di Linate, in corteo con i compagni e gridando slogan contro Cefis e contro i licenziamenti. Sono arrivate via via le altre fabbriche, quelle del gruppo Montedison tutte. Quando sono cominciati i comizi di un licenziato della Montedison, di uno sindacalista della Fulc e di uno della federazione CGIL-CISL-UIL, gli operai erano almeno 3.400 mila; quando il sindacalista ha dichiarato chiusa la manifestazione, gli operai della Montedison di Linate, insieme a quelli della Fargas e alla delegazione dell'Innocenti si sono messi in cordoni e hanno cominciato a gridare «corteo, corteo»,

subito il corteo si è formato, mentre i sindacalisti si affannavano a gridare che la manifestazione era chiusa e a cercare di mandare via gli operai delle altre fabbriche: il corteo però si è mosso con tutti gli operai che erano presenti, si è diretto in piazza del Duomo, è passato davanti alla direzione della Pacchetti occupata da più di un mese contro la decisione di chiudere, e si è concluso in piazza della Scala con un breve comizio di uno dei licenziati della Montefibre.

Il sindacato, che aveva dovuto indire la mobilitazione di oggi su pressione del consiglio di azienda della Montefibre, aveva cercato di fare una mobilitazione solo del gruppo Montedison con poche delegazioni, gli operai, che sono scesi in piazza si sono impadroniti di questa giornata per farne una giornata di lotta per il contratto di tutti i chimici.

Il senso dello Stato

E' bene che gli scandali vengano. Rivelano tante cose. Il PCI, per esempio, sta scoprendo che «se la questione morale oggi appare così acuta» non è perché il tanfo della purificazione democristiana è diventato del tutto insopprimibile, ma «perché l'opinione pubblica è maturata: siamo di fronte ad un Paese sano che ha la forza civile, senso dello Stato, fiducia nella democrazia». Parole di Natta. Più lo Stato borghese fa schifo alle masse, più suscita senso civico per i revisionisti.

Il governo e la casa reale olandese, a confronto, sono dei pericolosi estremisti... Ancora più buontempone...

(Continua a pag. 6)

L'esempio delle studentesse di Roma

Sono scese in piazza in molte migliaia; la loro organizzazione, il coordinamento romano delle studentesse, in un mese ha visto raddoppiare la presenza delle scuole, fino all'ultima riunione che ha indetto lo sciopero e il corteo in cui le scuole rappresentate erano ben 46. E da ogni scuola sono venute alla manifestazione con i loro striscioni, slogan, canzoni, cartelli, danze. Il loro corteo ha fatto molta chiarezza per chi voleva capire ma ha anche creato molta rabbia e imbarazzo.

Molta chiarezza, innanzitutto, sulla loro lotta, sui suoi contenuti (e la fiducia è tanto più grande, in quanto le protagoniste ieri erano in maggioranza ragazze di 15, 16 anni).

Chi potrà più farle una volta divenute coscienti della propria forza? Una lotta che dalla scuola e dalla famiglia si estende a tutta la società e si contrappone frontalmente ad essa, alle sue leggi, ai suoi comportamenti, alla sua morale.

Le loro parole d'ordine sono esemplari: «Siamo stanche di essere figlie», «Non siamo donne-oggetto», «Se la Madonna avesse abortito, non ci sarebbe stato Fanfani e il suo partito», «Sì, si abortiamo la DC», «Compagno Berlinguer, non lo scordare mai, che sulla nostra pelle compromessi non ne fai». «Siamo tante, siamo forti, siamo più della metà, vogliamo cambiare questa società».

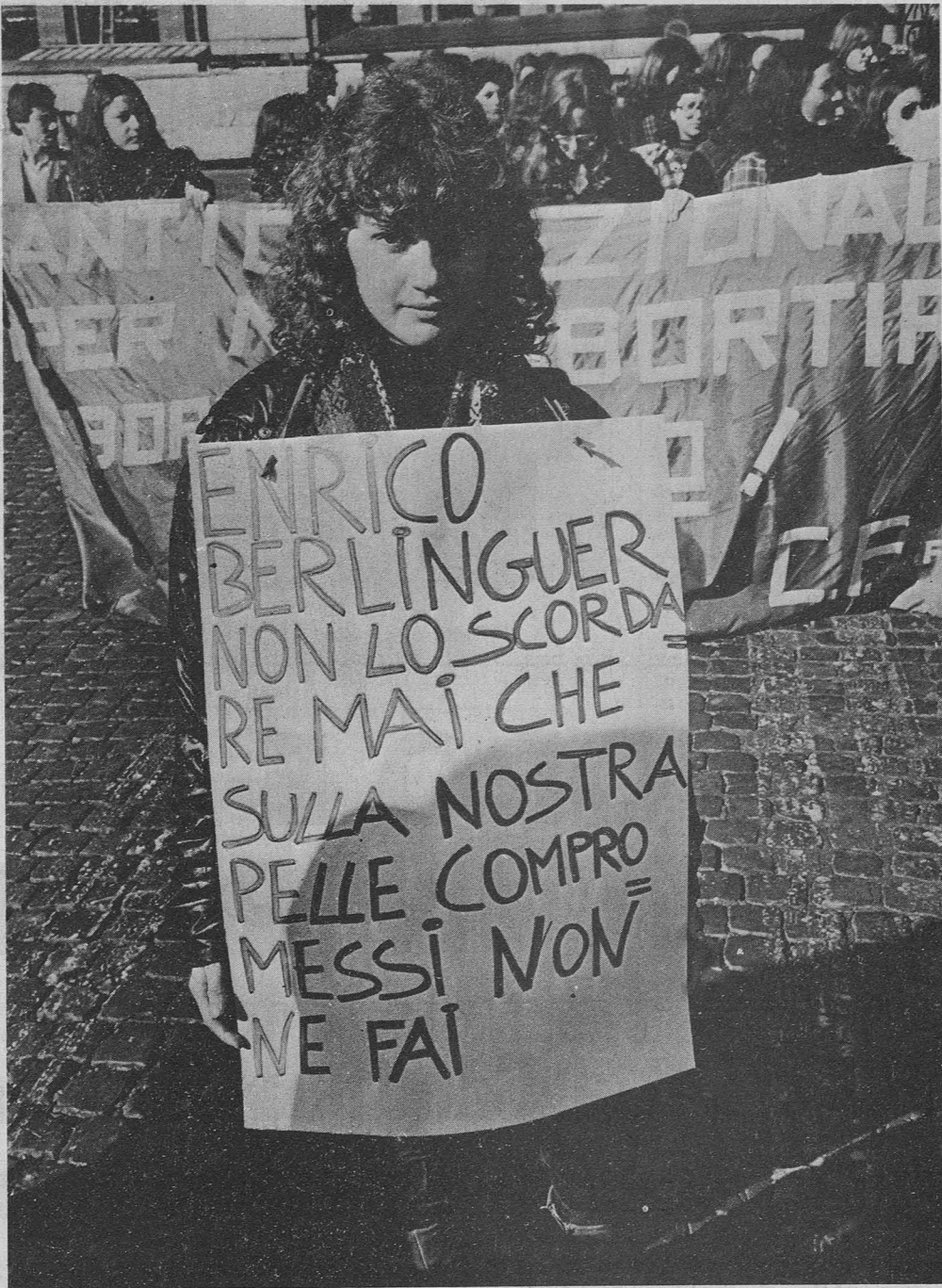
Molta chiarezza anche su chi sono le studentesse

protagoniste. L'Unità le ha «tacciate» di essere tutte dei liceli. Non c'erano solo loro, c'erano anche le studentesse di tutte le magistrali di Roma, di molti istituti tecnici (Genovesi, Pantaleoni, Duca degli Abruzzi, Fermi, Armellini) e di alcuni professionali (Montessori, Confalonieri, Vittorino Da Feltre, Istituto per l'alimentazione e ITT).

La rabbia domina invece, i commenti dei reazionari e dei democristiani che sul loro giornale parlano della manifestazione delle studentesse, come di una «gazzarra inscenata per l'aborto libero e subito».

Tra i revisionisti regna l'imbarazzo: il giorno dello sciopero gli studenti della FGCI per dissociarsi hanno distribuito un volantino, dove scrivono che «occorre eliminare la tendenza a trattare i problemi della donna, che hanno una loro grande dimensione sociale, con una autogestione chiusa in se stessa che non risponde ad una domanda di conoscenza che viene dai giovani e che si propone una sorta di isolamento delle ragazze».

Oggi il quotidiano del PCI non mette neppure la notizia della manifestazione, dedica invece alle studentesse un corsivetto, che trasuda oltre all'imbarazzo, la più totale incapacità di comprendere le ragioni delle studentesse — né stupisce quindi che la FGCI e il «cartello» di cui è animatrice tra gli studenti, abbiano negato il 10 febbraio a piazza Navona la parola ad una studentessa del «comitato di coordinamento».



Sull'Unità il comitato diventa «un» comitato, che ha indetto «una manifestazione che ha fatto chiasso».

Poi cominciano i rimproveri per gli «slogans assurdi e anacronistici», e in specie — da notare l'accostamento — quelli «anticlericali che appartengono ad un'epoca lontana» e quelli «infantili anticomunisti».

Tutto questo i revisionisti lo dicono «per rispetto alla loro intelligenza, e anche alla loro appassionata partecipazione. Appassionata, ma sbagliata». Visto che le studentesse sbaglia-

no, l'Unità fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivetto di turno e dimentica che alle donne, non va giù la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

— dalla Repubblica al Corriere della Sera, al Messaggero — hanno confezionato articoli di «colore» sulla «rabbia», sulle «giovanesime scatenate» e così via, con termini molto simili a quelli che avrebbero usato per descrivere una banda di fans ad un concerto pop. Troppo comodo.

Le studentesse hanno cominciato a farsi sentire e non vogliono più tornare indietro: il corteo di ieri darà ancora maggior forza alla costruzione della loro organizzazione autonoma. Il loro esempio può essere seguito da tutte le studentesse d'Italia.

Gli handicappati di Rimini in lotta contro la mafia DC negli istituti

Questa sera assemblea con le forze politiche convocata dal comitato di lotta

RIMINI, 19 — Dal giorno 8 febbraio, un gruppo di handicappati, hanno occupato la sede del consiglio di quartiere n. 5. L'occupazione è partita a causa dello sfratto di due compagni handicappati, che vivevano in un garage senza luce e senza servizi igienici cacciati per «disobbedienza» dall'istituto in cui erano ricoverati. L'occupazione ha aperto tra i compagni e gli handicappati in lotta un dibattito molto ampio sulle condizioni di vita degli emarginati, che sono costretti a vivere in modo inumano, sfruttati dagli amministratori e dai direttori dei mille e più istituti religiosi e privati gestiti in tutta Italia dalla DC.

Questi veri e propri lager fanno incassare a baroni e direttori cifre incredibili che intascano quasi per intero dalle rette che lo stato passa per la sussistenza degli handicappati, mentre i loro assistiti mangiano per cena una fetta di mortadella e un po' di formaggio.

Ma gli emarginati non sono solo quelli rinchiusi negli ospizi, esistono migliaia di persone che hanno una invalidità e sono costretti a vivere nelle loro case senza potersi muovere.

E su costoro piombano come avvoltoi le suore e i servi della DC, per reclutare voti alle elezioni, in cambio offrono viaggi a Lourdes o in altri santuari, attraverso una organizzazione denominata UNITAS (Unione Nazionale Italiana Trasporti Ammalati) che funziona da 30 anni riempiendo «treni della speranza».

Un discorso a parte merita anche il problema degli invalidi che hanno perso l'uso degli arti in seguito ad incidenti sul lavoro o a ferite. Troppo spesso questi malati sono rimasti senza cure perché in Italia non esistono medici che sappiano curare queste invalidità.

Nel 1974 ben 600 edili, feriti in seguito ad incidenti sul lavoro, sono morti perché nessuno sapeva curarli, ed il commento di molti medici è stato: «meglio così, tanto era rimasto paralizzato, sarebbe stato un disgraziato per tutta la vita».

Anche a Rimini esiste una situazione del genere e partendo dallo sfratto dei due compagni, l'occupazione ha allargato il discorso, si è costituito un comitato di lotta degli handicappati, che nonostante l'indifferenza e il tentativo del Comune di isolare questo caso (trasferendo il problema al comune di Milano), ha elaborato una piattaforma che chiede:

- 1) Censimento, denuncia; intervento nelle situazioni di oppressione, speculazione in cui versano gli handicappati e altri invalidi privi di casa e di lavoro.
- 2) Gestione e controllo dei posti riservati dalla legge, anche se insufficienti, degli aventi diritto al collocamento obbligatorio, in stretto contatto con i disoccupati che lottano per il posto di lavoro.
- 3) Formazione delle graduatorie rispondenti alle effettive gravità dell'handicap e del bisogno, gestite dal comitato. Controllo esercitato sui datori di lavoro perché pongano un lavoro effettivamente adeguato alle capacità lavorative dell'invalido e perché tale posto lo mantenga.
- 4) Lotta perché gli handicappati psichici, per il loro recupero riabilitazione

PISTOIA ATTIVO GENERALE

Oggi venerdì alle ore 21 presso il Salonicino Manzoni attivo generale dei militanti e simpatizzanti per discutere sullo sciopero generale di martedì 24 febbraio e sul comizio di Lama.

SICILIA COORDINAMENTO OPERAI DELLE DITTE

Domenica 22 febbraio ore 10 nella sede di Lotta Continua di Catania Coordinamento degli operai delle ditte e dei compagni che vi intervengono. O.d.g.: la situazione e le proposte della lotta contro i licenziamenti, la C.I. e la mobilità.

LOMBARDIA ATTIVO REGIONALE COLLETTIVI FEMMINISTI

Milano sabato 21 ore 14,30 attivo regionale delle compagne dei collettivi femministi.

e socializzazione, siano affiancati agli altri lavoratori, evitando in qualsiasi ambiente la concentrazione di handicappati per la superazione graduale di ogni forma di laboratori protetti e scuole speciali.

5) Lotta perché si realizzi al più presto il disposto dell'art. 1 della Legge Regionale 9-7-75. Secondo la quale tutti gli handicappati hanno diritto alla residenza e ai benefici giuridici conseguenti.

6) Il primo di questi benefici è il diritto alla casa.

7) Che le strutture socio-sanitarie in alternativa alla logica della segregazione diano una assistenza che non si privatizzi, concentrando tecnicamente

verso forme specifiche di handicap, ma che abbia le garanzie di essere l'autentica risposta alle esigenze reali del quartiere e della città e che contemporaneamente diventino presa di coscienza per gestire il problema della salute dal basso.

Tutti questi obiettivi sono soltanto l'inizio di tutta una serie di urgenti anche se parziali riforme, che devono essere subito attuate per cambiare la vita delle migliaia di handicappati reclusi in tutta Italia.

La prima richiesta del comitato di lotta è stata quella del controllo operaio e proletario sulla medicina e sulle condizioni di vita degli invalidi reclusi nelle cliniche che sono ve-

ri e propri campi di concentramento istituzionalizzati.

Solo così infatti sarà possibile portare il problema a livello di tutti, discutendo nei consigli di fabbrica, di zona, nelle assemblee di quartiere e nelle scuole, per lottare contro lo stato della D.C. che alimenta questi lager, per liberare tutti coloro costretti a vivere nell'emarginazione questa società.

Venerdì 20, ore 21, presso la Sala dell'Arena a Rimini, assemblea pubblica. Sono invitate tutte le forze politiche e sociali per un confronto sui nostri obiettivi.

L'assemblea è indetta dal comitato di lotta degli handicappati.

LETTERE

Sul convegno delle compagne del 28 febbraio

Dopo il convegno di Roma di fine gennaio, le compagne di Torino hanno preso, se si può dire, la loro militanza in mano. Vogliono, a partire dalla loro condizione di donna e dalla loro coscienza femminista, verificare il loro ruolo all'interno delle masse e del partito. Così rifiutano la delegata diventando protagoniste, riappropriandosi della loro storia collettiva e personale. Però, bisogna dirlo, in questa scoperta e crescita nuova, ci siamo disorganizzate: il nuovo che entrava a valanga ha giustamente distrutto le vecchie strutture, ma non ha proposto ancora di nuove.

Ciò rallenta il nostro lavoro di massa e la battaglia che dobbiamo dare dentro il partito. I compagni vogliono «sapere» e noi abbiamo detto che abbiamo i nostri tempi. Però questi non devono diventare «splendidi» isolamenti.

Non dobbiamo avere paura di confrontarci con le masse, con i compagni di partito, con le compagne delle altre organizzazioni

sulle ancora ben parziali cose che abbiamo discusse. La chiarezza viene anche da questo confronto-scontro. Per sapere bene cos'è l'autonomia nostra bisogna metterla a confronto con gli altri. Per questo bisogna darsi gli strumenti e se non vanno, rettificheremo il tiro.

A Roma l'altra volta ci erano delle compagne insoddisfatte perché non ci eravamo date delle strutture. Era senz'altro impossibile perché il dibattito nasceva appena. Però in queste settimane, dove gran parte di noi ha privilegiato questo dibattito, abbiamo più strumenti anche se parziali.

Dire che non possiamo ancora decidere se vogliamo essere o no presenti in tutte le strutture dirigenti del partito e in che modo, vuol dire non avere fiducia in noi stesse e perdere la iniziativa che abbiamo avuto fino ad adesso, vuol dire anche perdere tante compagne per strada che sentono questo bisogno di tanta forza o che stanno esitando sull'autonomia.

Io credo che a Roma il 28 febbraio dobbiamo decidere, dobbiamo organizzarci, dobbiamo darci delle compagne al centro che ci portino più forti al congresso, che sarà un altro momento di verifica dei poteri, delle strutture, di tutto... Per questo, un convegno di massa non può risolvere questi problemi perché ciascuna compagna non rappresenterebbe che se stessa e dunque non potrebbe che decidere sulle posizioni delle compagne presenti e non su quelle di tutte le compagne, tagliando fuori tantissime compagne impedita dalla famiglia o dai soldi, come per esempio le studentesse.

Propongo che il convegno si faccia per delegato nella proporzione del 10 per cento, proporzionalmente alle varie posizioni che verranno fuori dai convegni di sede o di regione (per le sedi più piccole). Soltanto le delegate avranno diritto di voto, però il convegno deve essere evidentemente aperto a tutte le compagne.

Sabine di Torino

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/2 - 29/2

Pubblichiamo la sottoscrizione di Torino e Termoli, il cui totale è già stato calcolato.

Sez. Borgo S. Paolo: Raccolti in Pila 1.000, Cellula Lancia 7.000, Angelo Materferro 5.000, Leone Materferro 2.000, Gaffer 6.500, Franco Spa Centro 8.000, Eric del PCI in ricordo di Franco 5.000, Eugenio tranviere 2.000, Pensionato autodirettore 1.000, Vinti a poker 5.000, Vendita carta 1.000, Vendendo libri 1.500, Vinti a scop 1.000, Un compagno 3 mila, Aldo 5.000, Ex pid 2.570, Francesca 1.000, I militanti 4.000, Vendendo il giornale 8.000, Fapo 2 mila, Bruno 2.000, Sofia e Marco 30.000, Operaio PCI 1.000, Gianni Lancia 10 mila, Studentessa 500, Studente 700, Cellula Aeritalia: Aldo 1.000, Impiegato 2.000, Beppe 500, Nello 2 mila, Giuseppe 1.000, Serafino 1.000, Marcello 3.000, Mimmo 3.000, Cellula Lancia: Valerio, Fernando, Giovanni, Gianni, Op. PCI, Franco, che Vallard 10 mila.

Sez. Borgo Vittoria: Ada 10.000, Nino 3.000, Mirella 1.000, Amici di Angelo 15 mila, Peano 1.000.

Sez. Grugliasco: Operai Silma 1.000, Franco Galli 15.000, Gianfranco mil, Enrico ATM 5.000.

Sez. Carmagnola: Vendendo libri 7.000, Compagnia PSI 1.000, Ignazio 1.900, Elvio 3.500, Tonino 5.000, Gino 1.000, Vilma 1.700, Compagni della sezione 78 mila 400.

Sez. Moncalieri: Cellula Ilte primo versamento 20 mila, Marco vendendo dischi 3.000.

Sez. Vanchiglia: Raccolti all'attivo 12.600.

Sez. Barriera di Milano: Raccolti alla riunione 15 mila; Cellula Architettura 5.700, Vendendo il giornale alla Spa 1.400, Operai 150 ore: Chiara 4.000; Cellula IVA centro 20.000, Giorgio fotografo 6.000, Giornali 4.000.

Sez. Vallesusa: Nucleo Enel 20.000, I militanti 130.000.

Sez. Alpignano: I compagni 50.000.

Sez. Mirafiori fabbriche: Cellula Carrozzerie: Salvatore 2.500, Giovanni 2.500, Nuccio 2.000, Bartolo 2.500, Nando 5.000, Nino 2.500, Bicu 3.000; Cellula Presse: Nicola 5.000, Franca 5.000, Carla 5.000, Luca 5.000, Nico 5.000; Cellula Meccanici: Luciano 5.000, Gaetano 5.000, Avi 9.000, Capocione 5.000, Maria 5 mila.

Sez. Rivalta: Tonino 2 mila, Martucci 500, Lombardo 500, Giuliano 1.000, Ciro 500, Egidio 1.000, Graziano 5.000, I militanti 3 mila.

Sez. Chieri: I compagni 50.000, Vinti a carte 5.000.

Sez. Nizza: Aurora FFSS 5.000, Raccolti all'attivo sulla questione cattolica 4.500, Insegnanti Gramsci: Mario 5.000, Don Allais 3 mila, Manfredi 2.000.

Sede di CAMPOBASSO

Sez. Termoli: Raccolti da Mario e Felice alla Fiat al primo turno: Sandro 1.000, Giacinto 1.000, Colombo 1.000, Donato 500, Senese 500, Costanzo mil, Ferraro 500, Vincio 500, Giuseppe 500, Zichella 500, Pasquale 500, Agostino 500, Michele 1.000, Costantino 1.000, Nino 1.000, Vit 500, Lucio 500, Felice 10.000, Vittorio 500, Giorgio 500, Fernando 500, Nicola 500, Perazzelli 500, Sergio 500, Pasquale 1.000, Giovanni 1.000, Claudio 1.000, Peppe 1.000, Gabry 1.000, Vincenzo 500, Raffaele 500, Emilio 500, Pierino 500, Meola 1.000, Carmine del Pdup 500, Vincenzo Mastronardi 1.000, Elio C. 500, Il compare 500, Pasquarella 500, Mario 5.000, Altri operai 650.

Sede di IMOLA: Raccolti dai compagni 5 mila; Dante e Anna 60.000

Sede di ROMA: Andrea 10.000

Sez. M. Enriquez - Torpignattara-Casalbertone: Un ufficiale A.M. 4.000; Michela 2.000; Carlo 1.000

Sede di FIRENZE: Sez. Campi: 20.000

Sede di AREZZO: I compagni 31.000

Sede di CUNEO: Per il giornale Pid dalle caserme di Cuneo 10.000, Alberto 5.000; i compagni 105.000

VERSILIA: Sez. Viareggio Centro: Gabriello ospedaliero 10 mila; Giorgio 1.000; i militanti 4.000

Sez. Viareggio darsena: Operai Ponzi 500; raccolti alle magistrati 1.500; compagno marittimo 2.000; raccolti da Sandretto 1.500

Sede di BOLZANO: Sez. Merano: I militanti 50.000; soldati democratici 2.500

Contributi individuali: Mauro - Treviso 10.000

Totale: 336.000; Totale precedente: 8.433.770; Totale complessivo: 8.769.770.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000; semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.



PALERMO

Dall'occupazione del comune a nuove occupazioni di case

Manovre dilatorie del sindaco dc, del Pci, del Sunia. Nei comitati di lotta i senza casa incominciano a organizzarsi anche come disoccupati

Occupati altri 3 alloggi sfitti a Milano. Le famiglie sgomberate dai palazzi di via Viviani si organizzano per ottenere la requisizione degli stabili

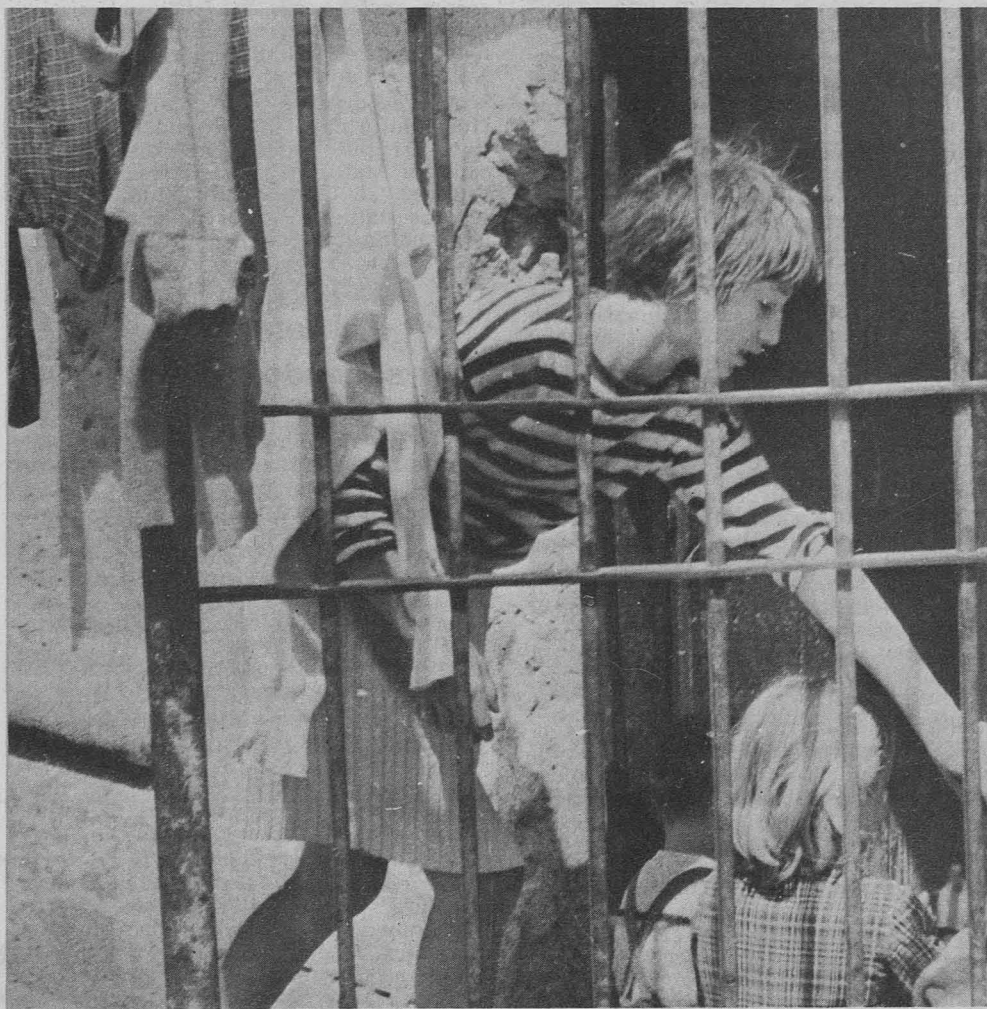
PALERMO, 19 — Dopo la straordinaria mobilitazione di martedì mattina che ha visto più di 500 famiglie di senza casa invadere il Municipio e tenerci un'assemblea popolare nella quale è stato denunciato il comportamento clientelare della commissione, i proletari dei quartieri di Palermo hanno definito il proprio programma d'azione in un'assemblea alla Camera del Lavoro. L'assemblea affollatissima ha visto lo scontro delle due linee presenti nel movimento, l'una portata avanti dal SUNIA nel disperato tentativo di recuperare il movimento che lo ha ampiamente scavalcato a sinistra, l'altra dei Comitati di lotta che, forte delle prime vittorie, punta decisamente all'allargamento del movimento. Tutti gli interventi dei proletari hanno chiaramente sottolineato come l'assegnazione dei primi 252 alloggi alle famiglie dei quattro mandamenti (le quattro zone del centro della città) e lo stanziamento di un miliardo e 400 milioni destinati alla requisizione di case private sfitte siano il frutto delle continue mobilitazioni dei mesi precedenti. Ma in tutti quanti è chiaro come non sia possibile fermarsi in questo momento, passando la mano alla giunta e che se effettivamente si vuole che i soldi vengano utilizzati e che continuino le assegnazioni, è necessario allargare la mobilitazione e passare immediatamente a forme di lotta più dure delle precedenti. Due sono i problemi che si pongono al movimento e due le controparti precise. La prima questione riguarda la assegnazione delle case e perciò la Commissione, nei confronti della quale sono state presentate precise richieste: 1) di attuare un calendario pubblico dei lavori per consentire l'effettivo controllo popolare delle liste, 2) compilare una lista generale comprendente tutti i casi urgenti, rispondenti ai criteri di pericolosità, antichità e sovraffollamento. L'altro problema è quello del reperimento degli alloggi, quindi della requisizione. Vincere su questo obiettivo infatti è l'unica cosa che garantisce la casa ed è proprio su questa precisa richiesta che il sindaco, il Pci e il SUNIA fanno orecchie da mercante. Revisionisti e padroni infatti sostengono la impossibilità di questo provvedimento, nascondendosi dietro il ricatto, agitato dalla speculazione, della chiusura dei cantieri. Tutt'al più la speculazione si dichiara disposta ad affittare le case a prezzi di mercato! Contro questa sporca manovra, che tra l'altro premerebbe l'imboscamento delle case,

pagando ai proprietari gli appartamenti sfitti da 100 mila lire in su, il movimento si è già espresso chiedendo la requisizione ai prezzi vigenti nel '72 anno in cui fu emessa l'ultima legge del blocco dei fitti.

La possibilità di realizzare questo programma è interamente legata alla capacità di mobilitazione e alla forza che i proletari riusciranno a mettere in campo nei prossimi giorni. Tutto questo è chiaro non soltanto ai senza casa ma anche alle loro controparti che tentano di intimidire e confondere il movimento. Le 39 denunce piovute sulle teste dei compagni dei Comitati vanno esattamente in questa direzione e su questa direzione si muovono i revisionisti che man mano che le case da assegnare diminuiscono, vedono ridotti i margini delle loro manovre elettorali e fanno di tutto per dividere il movimento. Già martedì mattina di fronte al Comune alcuni esponenti del SUNIA invitavano i proletari ad abbandonare i Comitati dicendo con livore: «Se non avete avuto la casa con queste prime assegnazioni è perché state con Lotta Continua, venite con noi che stiamo nella Commissione e avrete la casa». Al pomeriggio, in assemblea, il segretario del SUNIA Pitisi è venuto allo scoperto invitando tutti a lottare per far riaprire i bandi di concorso, perché «l'importante è vincere anche tra un anno o tra due anni». Ma i proletari la casa la vogliono subito. Che cosa pensano di questo discorso, il gismor Pitisi ha avuto modo di constatarlo quando mentre si allontanava dal microfono, sommerso di fischi, una donna è salita sul palchetto della sala gridando: «Dobbiamo occupare subito».

Con questa parola d'ordine infatti si stanno muovendo i Comitati di lotta preparando una grossa occupazione per i prossimi giorni.

Ma la lotta non può fermarsi a questo, diceva un delegato di Ballarò: «Stiamo lottando per una casa, ma poi per pagare la casa ci vuole il lavoro». Da oggi in tutti i Comitati si terranno assemblee per preparare la prossima occupazione e per organizzare tutti i disoccupati dei Comitati in squadre di lavoro che andranno ad abbattere i catoli abbandonati dei 4 mandamenti, chiedendo poi al sindaco il pagamento delle ore lavorative. Questa iniziativa oltre ad organizzare i disoccupati si lega strettamente al problema della casa, in quanto liberando dalle macerie e dai catoli le aree del centro storico si pone all'ordine del giorno l'avvio dei lavori di risanamento dei 4 mandamenti.



MILANO, 19 — La lotta delle famiglie proletarie dell'Isola continua con una articolazione capillare di iniziative. Dopo essere state sgomberate dai palazzi di via Viviani, all'inizio della scorsa settimana, le famiglie si sono date una struttura stabile di organizzazione puntando al raggiungimento di due obiettivi: 1) la requisizione degli stabili di via Viviani e la loro destinazione a case popolari; 2) la requisizione di tutti gli alloggi sfitti della zona con la assegnazione diretta alle famiglie iscritte nelle liste del comitato.

Negli incontri avuti con l'assessore del Pci all'edilizia privata Sacconi, è emerso l'imbarazzo della giunta rispetto alla vicenda di via Viviani; il consueto ultralegalitarismo a cui si ispirano gli amministratori del Pci sembra lasciar spazio ad un atteggiamento più «disinvoltato» proprio in presenza della palese violazione dei regolamenti e delle leggi compiuta dagli speculatori di via Viviani.

Resta comunque la determinazione dei proletari che hanno iniziato questa lotta ad andare sino in fondo anche promuovendo un'azione legale che potrebbe procurare delle sgradevoli sorprese all'assessore all'urbanistica Pillitteri, il principale responsabile della trasformazione di edifici destinati ad edilizia popolare nel-

la sede di rappresentanza di una banca.

Intanto è iniziata una nuova forma di lotta destinata ad allargarsi a macchia d'olio.

Martedì sera un piccolo corteo di proletari e di compagni ha raggiunto il numero civico 3 di via Rosales: mentre una delegazione notificava alla portinaia l'occupazione dei tre alloggi tenuti sfitti, all'interno del casggiato le prime famiglie iscritte nelle liste della commissione di requisizione hanno cominciato a sistemarsi all'interno degli appartamenti in ottime condizioni e addirittura perfettamente riscaldati.

A questo punto la portinaia, abbandonando l'atteggiamento di diffidenza nei confronti degli occupanti, ha seguito l'esempio delle famiglie e ha occupato lei stessa l'appartamento che da anni le era stato promesso.

Nel frattempo con l'aiuto degli altri proletari iscritti nella lista di assegnazione del comitato, sono stati sistemati i primi mobili negli appartamenti.

I compagni e i proletari sono entusiasti di questa lotta e intendono lavorare per estendere la requisizione diretta degli alloggi sfitti aprendo una trattativa collettiva che investa il comune per garantire che gli affitti degli appartamenti requisiti non superino il 10 per cento del salario del capo-famiglia.

SALERNO - Il comitato di lotta della Landis blocca la fabbrica

La multinazionale continua a rinviare gli incontri al ministero per risolvere il problema della C.I. e dei licenziamenti

SALERNO, 19 — Ieri mattina una quarantina dei 248 operai a C.I. della Landis, hanno autonomamente bloccato la fabbrica con un picchetto duro.

L'iniziativa è partita dal comitato di lotta, un organismo delle avanguardie di fabbrica, di fronte a un'ennesima provocazione del ministero e dell'azienda. Venerdì scorso, infatti, una delegazione andata al ministero per avere la risposta sulle famose 300 mila ore lavorative che dovevano sbloccare la C.I. ed evitare i licenziamenti, è stata rinviata da Ricci, direttore della Landis, il quale ha anche ripetutamente rinviato l'incontro con gli operai e col Cdf, e adesso, saputo dello sciopero, s'è fatto venire l'influenza. Questa abitudine di prendere in giro gli operai risale ad un anno e

mezzo fa quando la FLM accettò supinamente la C.I. a zero ore per 248 operai su 750 in cambio della cosiddetta riconversione industriale. In tutto questo tempo l'azienda multinazionale svizzera, non ha fatto niente altro che aumentare la fatica, chiedere la riduzione del salario e rinviare puntualmente ogni impegno per il rientro di tutti gli operai, fino ad arrivare alla provocazione ultima di questi giorni. A questo punto, mentre il licenziamento incomincia a essere un pericolo reale, gli operai hanno preso in mano direttamente la lotta scavalcando il sindacato. Nei capannelli del picchetto, si respirava un'aria diversa, non quella della sfiducia, ma quella della volontà di continuare così fino alla vittoria, con o senza il sindacato. Alcuni operai ricordavano le lotte del

'66, quando per la prima volta sconfissero la multinazionale.

Questa lotta dimostra ciò che sta mutando nelle fabbriche di Salerno dopo lo sciopero lungo del 28 gennaio. I primi sintomi si sono avuti all'assemblea aperta alla Landis per lo sciopero del 6, dove si erano scontrate la volontà sindacale di andare alla manifestazione di Bari e la volontà di tutti gli operai di manifestare a Salerno.

Contro questa prima iniziativa di lotta autonoma la FLM ha emesso un comunicato incredibile, ridicolo e isterico, in cui si attaccavano le lotte non programmate dal sindacato e i «tentativi di divisione». I volantini però hanno fatto una brutta fine: molti operai li hanno gettato nei secchi della spazzatura.

A GENOVA L'INCONTRO TRA I SINDACATI E GLI OPERAI LICENZIATI DEL PORTO SI E' TRASFORMATO IN UNA COMBATTIVA ASSEMBLEA

“Solo l'assunzione in Compagnia ci dà la garanzia del lavoro”

GENOVA, 19 — L'incontro con i sindacati e gli operai del porto licenziati, fissato la settimana scorsa, si è trasformato in una assemblea infuocata che ha messo sotto accusa la politica sindacale nel porto. L'incontro è avvenuto martedì sera, nella sede della Cisl. A dimostrare le dimensioni assunte da questa lotta e le contraddizioni esplose nei sindacati, erano presenti nientemeno che i tre segretari confederali, oltre a Marullo della Filp-Cgil per i sindacati portuali.

Le cose si sono messe subito male: dopo i giri di parole, la proposta dei sindacati era sostanzialmente la costituzione di un «serbatoio», che congelasse il numero degli operai, e di una chiamata molto simile a quella di prima, estesa anche al lavoro a terra, ma pur sempre occasionale e, in questa situazione, con meno probabilità di avviamento al lavoro (e comunque con nessuna garanzia). Con questa proposta, che è stata fatta dopo una consultazione tra confederazioni, Cap, compagnia, collocamento e padroni privati, i sindacati si sono assunti il ruolo della controparte.

Oltre a questo, il tono usato («al di fuori di questa, non avete altra possibilità»), e l'isterismo dei sindacalisti (il segretario democristiano della Cisl, Pagani, ha urlato «maleducati» ai disoccupati che protestavano), hanno fatto esplodere la rabbia. Per quasi tre ore l'assemblea è andata avanti in un clima incandescente, e i giudizi sono stati urlati senza peli sulla lingua. Un delegato eletto dai disoccupati ha detto con estrema chiarezza qual'è l'unico obiettivo: l'assunzione in compagnia, la sola soluzione che dà la garanzia del salario.

Il microfono è passato di mano: tutti avevano qualcosa da dire, sull'ipotesi di bando di concorso, sulla graduatoria, sulla garanzia dei tempi dell'assorbimento, mentre i sindacati

listi, che ogni tanto riuscivano a parlare, cercavano, senza successo, di riformulare in termini più accettabili la loro proposta.

L'incontro si è concluso con un nuovo appuntamento, per discutere su una base che comprenda le richieste dei licenziati, per lunedì mattina alla Camera del Lavoro.

Così, la lotta dei disoccupati del ramo industriale continua e si consolida con l'organizzazione che i lavoratori, autonomamente, si sono dati.

Per comprenderne il significato e la portata è necessario conoscere le condizioni specifiche in cui avviene l'avviamento al lavoro nel settore industriale del porto. Accanto alla compagnia, che raggruppa tre categorie di lavoratori (soci, avventizi e matricole), esiste tradizionalmente, anche se meno che nel passato, il lavoro nero.

Per lavori particolarmente pesanti o pericolosi, per i turni di notte, per sostituire operai in sciopero, le ditte grandi e piccole del porto hanno la consuetudine di reclutare ai cancelli operai occasionali, detti appunto «cancellanti» o «svizzeri», che vanno a lavorare senza assicurazione e al di fuori di ogni normativa. Tutto questo avviene sfruttando cinicamente il bisogno di lavoro di centinaia e migliaia di disoccupati, ma anche grazie alla complicità del consorzio autonomo del porto (Cap) e alla inerzia delle organizzazioni sindacali.

In questa situazione esisteva fino alla fine dell'anno scorso lo sportello del Cap presso l'ufficio di collocamento di via Lanfranchi, che chiamava occasionalmente un centinaio di operai, iscritti su apposite schede, al lavoro sulle navi: una specie di lavoro nero legalizzato.

Dal 1° gennaio di questo anno, lo sportello è stato chiuso per ordine del Cap, e quasi cento famiglie sono da 50 giorni senza salario e senza neppure un sussidio.

dato che, per la loro situazione semi-legale, a questi lavoratori non è nemmeno riconosciuta la miserabile indennità di disoccupazione.

Contro questo stato di cose, dopo alcune iniziative individuali, i licenziati di via Lanfranchi hanno costituito un comitato con una struttura di delegati al suo interno, e hanno organizzato un'azione di difesa e di lotta. Il primo a farne le spese è stato il presidente del Cap, il socialista Dagnino, che — come abbiamo già scritto — ha dovuto giustificare la chiusura dello sportello durante l'occupazione simbolica di palazzo S. Giorgio, e lo ha fatto scaricandone la responsabilità sui sindacati portuali. Lo scaricabarile è continuato poi nelle diverse sedi sindacali, e si è interrotto solo quando i disoccupati hanno imposto un incontro sulla base di proposte e impegni precisi.

Al di là della proporzione che questa lotta ha assunto nel porto, dove ha fatto scoppiare una grossa «bugna» mettendo a nudo gli interessi più sporchi, resta il carattere esemplare della sua organizzazione: un comitato autonomo, con una sua democrazia interna, che si riunisce nel comitato di quartiere del centro storico, uno dei centri da cui è partita l'autoriduzione; il rifiuto della delega e la partecipazione di tutti. I sindacati chiaramente temono che l'esempio si allarghi agli altri disoccupati, ai 12.000 dell'ufficio di collocamento.

La lotta dei licenziati di via Lanfranchi, anche per questo, è la migliore risposta a chi urla «al lupo al lupo» contro le iniziative avventuristiche che dividono gli occupati dai disoccupati e i lavoratori tra di loro: le divisioni sono responsabilità di chi — e questi fatti lo dimostrano — privilegia gli equilibri di potere agli interessi, i bisogni e le richieste dei proletari.

MARTEDI' TUTTO IL PAESE SCENDERA' IN PIAZZA

Il comune di Lanusei è occupato dai proletari

LANUSEI, 19 — Da lunedì il comune di Lanusei è occupato permanentemente per portare avanti la lotta a sostegno dello sviluppo di Lanusei e della Ogliastra intera. Questo fatto è di estrema importanza sia perché ciò avviene per la prima volta, sia perché a Lanusei c'è per la prima volta la giunta rossa, sia perché l'occupazione ha avuto un inizio molto singolare ed ha avuto una forte partecipazione di massa.

Lanusei è il capoluogo dell'Ogliastra ed ha circa 6000 abitanti, è un paese di tradizioni pastorali ed agricole, ma che via via ha abbandonato questa sua economia tradizionale per diventare un centro amministrativo e burocratico, provocando progressivamente lo spopolamento delle campagne, l'abbandono, quasi completo, della pastorizia e dando un forte contingente di forza lavoro attiva alle industrie del centro Europa ed ai paesi sottosviluppati dell'America Latina, dell'Australia e persino dell'Africa. L'insediamento della cartiera di Arbatax negli anni '60, dell'Internare nel '72 e delle industrie di Ottana ha occupato un'entità di forza lavoro che continua a gravitare e a risiedere a Lanusei. Da qualche anno a questa parte Lanusei sta progressivamente perdendo il ruolo di centro burocratico e amministrativo e molti uffici sono stati via via trasferiti. Ciò ha dato un forte colpo ai ceti medio-borghesi e piccolo-borghesi che avevano affidato il loro decollo economico alla speculazione edilizia all'industria degli affitti e alle diverse attività commerciali, ed ha provocato un certo malcontento nell'intera popolazione la cui sussistenza è direttamente legata ad attività prevalentemente parassitaria.

tarie.

Pochi giorni fa è stata trasferita ad Arbatax la tenenza di finanza e sono stati più o meno esplicitamente annunciati altri trasferimenti d'ufficio. A questo punto il «comitato di salvaguardia e tutela degli interessi di Lanusei», che per altro ha raccolto molte adesioni, ha dato inizio alla lotta di tutto il paese con lo sciopero generale ad oltranza, l'occupazione del comune, e, se necessario, esigendo le dimissioni della amministrazione comunale fino a quando le autorità provinciali e regionali e le autorità centrali non avessero garantito di porre fine a questa emorragia di uffici e non avessero potenziato una serie di settori quali l'ospedale, l'INAM e altri servizi.

Questo comitato ha sempre tenuto a definirsi «apolitico» ed aveva annunciato di fare di Lanusei una nuova Reggio Calabria instaurando la legge del «boia chi molla». Il Pci, il Psi e in principio Lotta Continua non avevano dato molto peso alle operazioni preliminari di questo comitato, bollando di gretto corporativismo questi obiettivi. Un'analisi più approfondita ed il confronto con le masse ci ha indotto a cambiare opinione ed in seguito ad un incontro, Pci e Psi si sono trovati sulle nostre posizioni.

Lunedì in piazza c'era il comitato del «boia chi molla» che organizzava la maggioranza della popolazione, ma c'era anche Lotta Continua e il comitato dei disoccupati organizzati, ciascuno con una propria piattaforma. Il comune lo abbiamo occupato anche noi e il comitato originario ha dovuto concordare la piattaforma ed emarginare i fascisti che in esso avevano trovato terreno fertile.

Il comitato dei disoccupati si sta avviando ad una espansione della sua organizzazione. Ora si tratta di riuscire a portare avanti in maniera vincente gli obiettivi che Lotta Continua e il comitato dei disoccupati pongono: 1) costituzione di un solo comprensorio per l'Ogliastra comprendente anche Lanusei; 2) conservazione degli uffici già esistenti a Lanusei e l'istituzione di tutti quegli altri uffici e servizi di pubblica utilità; 3) lavoro stabile e subito per tutti i disoccupati; 4) garanzia del salario per tutti quei lavoratori per i quali questo sciopero si configura come una vera e propria serrata padronale; 5) assicurazione dei servizi e dei generi di prima necessità a tutta la popolazione per tutta la durata di questa lotta; 6) riduzione dei prezzi dei generi di prima necessità e degli affitti; 7) applicazione del contratto e delle tariffe nazionali per tutti i lavoratori del commercio, dell'artigianato, dell'edilizia, dell'agricoltura.

Mercoledì intanto è incominciata la passerella dei pezzi da novanta: Roych, Carrus, (democristiani), Dessenay del Psi, Raggio del Pci. La preoccupazione più grande di tutti questi onorevoli è stata quella di allontanare da loro qualsiasi responsabilità, e tutto è stato rinviato al consiglio regionale che discuterà dei comprensori. Martedì 24 arriverà Del Rio, presidente democristiano della regione sarda, il consiglio provinciale e vice sindaci dell'Ogliastra. Contemporaneamente si svolgerà una grande manifestazione di massa in cui la presenza degli operai, dei proletari, dei disoccupati, degli studenti, imprimerà una nuova spinta di classe a questa lotta.

La sezione di Lotta Continua di Lanusei



La lotta per la democrazia nelle FF AA e il "nuovo" governo Moro (1)

Politica militare della Dc e movimento dei soldati

Oltre cento soldati arrestati — quelli noti — centinaia di denunce e migliaia di punizioni e trasferimenti: questo il bilancio di un anno in cui il ministro Forlani ha retto la difesa. Un record che sembrava difficilmente superabile, ma non è stato così.

Subito dopo l'apertura della crisi di governo, Forlani e le gerarchie militari hanno voluto mostrare che se un governo reazionario in carica può fare molto, quando è messo in crisi può fare anche di più. Novara, Sacile, Pordenone, La Maddalena, ecc.: 23 soldati arrestati in poco più di un mese!

Godendo della impunità istituzionale e del silenzio che, nel corso della crisi, tutti hanno mantenuto su questi problemi, Forlani ha assestato i suoi colpi. Ora, rimesso in carica, si appresta a proseguire la sua carriera di grande inquisitore antiproletario e lavora per ri-

produrre, dilatata, questa sua funzione alla testa della Dc «rifondata» che dovrà uscire dal prossimo congresso.

Resta intanto da portare a termine l'operazione regolamento di disciplina militare, uno degli scopi su cui aveva fatto naufragio il primo governo Moro e su cui può naufragare anche il secondo.

Il centro della politica militare della D.C. oggi

La repressione contro i movimenti democratici nelle Forze armate è diventato ormai da tempo — e in modo definitivo dopo il 4 dicembre — un aspetto centrale e determinante della politica militare dei governi Dc.

Il movimento dei soldati e quello dei sottufficiali hanno assunto ormai forza

e dimensioni tali da incidere pesantemente su qualunque programma di ristrutturazione e di utilizzo delle forze armate; questi movimenti non possono essere più considerati dei puri accidenti da trattare esclusivamente con circolari interne o azioni non coordinate.

(E' interessante notare che la repressione comincia ad avere una caratteristica nuova. Nelle esercitazioni svoltesi nell'ultimo anno veniva prevista la «diserzione» del 50 per cento delle truppe in generale. Ebbene la repressione sta colpendo in particolare quei reparti considerati «più fidati» di cui, nei piani, non erano previste diserzioni o comunque in dimensioni inferiori a quelle generali! Si tratta ovviamente dei reparti chiave di qualunque piano militare — per esempio le Divisioni Corazzate Centauro e Ariete — e la reazione delle gerarchie mostra meglio di ogni altra cosa quanto pesano le lotte e l'organizzazione dei soldati nei piani generali di ristrutturazione e in ciascun piano particolare).

Questo problema ha, per le gerarchie militari e per i capitoli della Nato, due facce che si intrecciano: da un lato le lotte, l'organizzazione e le denunce pubbliche dei militari democratici costituiscono, in questo momento, l'unico ostacolo materiale e politico alla ristrutturazione guerrafondaia e reazionaria delle Forze armate; dall'altro la questione della repressione — o della «democrazia» come amano chiamarla nei documenti e nei discorsi ufficiali — è l'unica su cui non hanno ancora avuto mano libera dalla sinistra riformista e in particolare dal Pci. (E' da notare che, seppure in modi diversi, lo stesso problema è centrale per il ministro della difesa francese che ha represso duramente le prime forme di organizzazione dei soldati francesi e ha colpito alcuni sindacalisti della CFDT che le appoggiavano e per quello tedesco che ha introdotto, per evitare preventivamente il contagio alcune norme violentemente reazionarie nell'esercito della RfG).

Dalla prima deriva la necessità urgente di ricondurre le «truppe» sotto il pieno e totale controllo del comando, la necessità di restaurare quell'automatismo dell'ordine, indispensabile ad un esercito borghese ma che su troppo questioni viene ormai messo in discussione dalla iniziativa individuale e di massa dei soldati, dei sottufficiali e che comincia a contagiare anche i gradi inferiori dell'ufficialità. Dalla seconda derivano i limiti «istituzionali» alla repressione, l'impossibilità di restaurare puramente e semplicemente il fascismo in caserma dovendo fare i conti non solo con i movimenti democratici presenti al loro interno, ma anche con quelle forze sociali e politiche che questi riescono, con la loro iniziativa, a far schiere a difesa della democrazia nelle Forze armate, in particolare il Pci e il sindacato.

La «bozza» Forlani

L'obiettivo della «bozza» Forlani era proprio questo: ottenere l'approvazione con il consenso — o l'astensione critica e benevola — di tutto l'arco costituzionale di un regolamento riavvicinato di democrazia — magari attraverso una legge delega — utilizzarlo poi per colpire senza ritegno il movimento dei soldati e dei sottufficiali senza timore di essere accusati — come ora — di usare un regolamento fascista.

Le lotte dei soldati e dei sottufficiali — culminate con le assemblee di novembre e la giornata nazionale di lotta del 4 dicembre — hanno smascherato

ED ECCO IL FAMOSO ASSO DELLA 3° GUERRA MONDIALE A BORDO DEL SUO "HERCULES" C.130 NEI CIELI DEL QUIRINALE!



questa operazione pregiudicandone fortemente l'esito e costringendo governo e gerarchie a mettersi immediatamente all'opera per introdurre modifiche ed aggiustamenti: la bozza Forlani non poteva più essere ripresentata nella versione originale.

Quello che è successo è dunque esattamente l'opposto di quello a cui gerarchie e governo miravano. Sotto la pressione della critica e della iniziativa di massa dei militari democratici, progressivamente aumentano le prese di posizione contro la bozza Forlani, fino a che nessuno spende più una sola parola per difenderla.

Se si guarda in particolare alle posizioni del Pci si ha una immagine precisa del rapporto fra iniziativa di massa e mutamento del «quadro istituzionale». Il Pci infatti nel giro di pochi mesi — pur fra mille cautele e senza mai impegnarsi a fondo — passa dal silenzio imbarazzato della prima fase, alla sottolineatura delle «positive novità» contenute nella bozza, fino ad arrivare a mettere al centro della propria «riflessione» — sulle pagine di *Rinascita* — prima e in un seminario poi — il problema degli organismi di rappresentanza e di partecipazione. Infine manda in avanscoperta la FGCI che su questa

proposta promuove un cartello delle Federazioni giovanili fino alla Dc, cartello della cui esistenza non si è più avuta traccia dopo la conferenza stampa che avrebbe dovuto lanciarlo. (E' interessante notare che questo cartello costituito a livello nazionale e che nel documento che annuncia la sua nascita non fa che parlare di democrazia, ecc., non ha mai preso posizione sugli oltre 50 arresti che si sono succeduti dopo la sua costituzione).

Anche sul versante delle gerarchie e del governo le cose non restano ferme. La necessità di colpire subito il movimento per arginare la crescita e la generalizzazione non fa perdere di vista la necessità di cercare di realizzarsi su un altro terreno quel compromesso che attorno alla «bozza» Forlani, è sfumato. Ecco allora che Forlani pone clamorosamente il problema della rappresentanza — argomento assolutamente assente prima — nell'ultima riunione della Nato dell'anno scorso.

Ma l'esposizione più chiara delle novità indotte dalla iniziativa del movimento la si può trovare nel discorso del capo di stato maggiore difesa generale Viglione al Centro Studi Militari — sede naturale ormai delle esposizioni programmatiche dei capi di stato maggiore — a novembre.

La democrazia secondo Viglione

Se confrontiamo questo discorso con quelli fatti da Henke a partire dal 1972, salta subito agli occhi una differenza di fondo. Henke pone sempre al centro dei suoi discorsi le «esigenze derivanti dalla appartenenza alla Nato» e la ristrutturazione; Viglione non ne parla affatto e dedica tutto il suo intervento da un lato alla necessità, per chi comanda, di percepire e raccogliere sempre il «senso del nuovo», dall'altro alla questione della democrazia.

E' un esempio straordinario di quel modo di ragionare nel quale se alla parola democrazia si sostituisce la parola repressione il senso non cambia, anzi. Ci limitiamo a due citazioni che, messe a confronto, ci consentono di capire in cosa consista il «nuovo» di cui parla Viglione.

«La concezione gerarchica non deve costituire remora all'eventuale ricerca di strumenti — esterni alla funzione gerarchica di comando — idonei a consentire al personale di rappresentare le proprie istanze di elevazione economica, sociale e culturale con tempestività ed efficacia».

Gli studi in corso tendono appunto a configurare, sulla base anche delle esperienze acquisite presso le Forze Armate di altri paesi, l'eventuale «sistema di rappresentanza» da costituire. Si tratta, in sintesi, di delineare in maniera compiuta i tratti essenziali di un nuovo «istituto», non riconducibile alla struttura operativa, ma ad essa affiancato, destinato a tutelare gli interessi delle diverse categorie di personale in settori ben determinati — quali il trattamento economico, le condizioni di vita e l'organizzazione del tempo libero — e con modalità regolate da apposite norme».

Più avanti: «Non ammissibile, in modo categorico, è invece la tolleranza di costumi assolutamente incompatibili con il prestigio e l'efficienza dell'istituzione». Mi riferisco, in questo caso, alla discussione individuale o collettiva degli ordini e delle disposizioni di servizio; alla partecipazione di militari a manifestazioni pubbliche che si risolvono in atti di vera e propria «denigrazione» delle istituzioni militari od in comportamenti incompatibili con il particolare stato del militare; alla adozione di sistemi di protesta collettiva od anonima che offendono la sensibilità di quanti credono nei valori più puri che l'istituzione rappresenta e nei fini a cui essa tende».

La ragione di questo mutamento di argomenti, di toni e anche di queste «aperture» vanno ricercate in quello che dicevamo all'inizio.

Perché parlare di ristrutturazione quando tutti ormai, bene o male, sono d'accordo e comunque non si oppongono in nessun modo compresi Pci e Psi?

Perché parlare degli impegni dell'Italia con l'Alleanza atlantica se nessuno li mette più in discussione, se anche il Pci accetta di stare dentro la Nato?

Su tutto questo le gerarchie hanno ormai mano libera e le cose procederebbero senza problemi se non fosse per le lotte dei soldati, se non fosse che il Pci è costretto da queste lotte a uscire allo scoperto almeno sul problema della democrazia, con il rischio che la mobilitazione dei soldati e delle forze che attorno ad essi si raccolgono — basta pensare al 4 dicembre — imponga al Pci di risolvere problemi sulla ristrutturazione e sulla Nato.

Così — e il discorso di Viglione ne è l'esempio più chiaro — si alza il prezzo del compromesso. Nessuna apertura in realtà, ma il cedimento — per ora solo a parole — su alcuni aspetti parziali per potere riguadagnare terreno su tutto il fronte.

Il problema della rappresentanza

Viglione si dice disponibile a prendere in considerazione un qualche «sistema di rappresentanza» ricalcando sia la vaghezza con cui ne parla il Pci, sia la sua definizione prevalentemente in negativo, cioè che comunque le «questioni di servizio» devono restare saldamente nelle mani delle gerarchie.

Subito dopo infatti chiarisce molto bene che questo «sistema di rappresentanza» deve servire soprattutto a darsi una copertura per colpire duramente le lotte dei soldati che vanno ben al di là dei problemi che per il Pci e per le gerarchie possono essere messi all'ordine del giorno degli «organismi di rappresentanza e di partecipazione».

Questa è la posta che si gioca attorno alla questione della rappresentanza per le gerarchie militari.

Un attacco frontale al movimento dei

soldati e dei sottufficiali teso alla sua riduzione drastica non è pensabile se non come premessa di una rinviata reazione militare contro tutto il proletariato; non è più possibile cioè, nelle condizioni attuali, pensare di potere isolare questo reparto del proletariato e di colpirlo duramente senza produrre una reazione a catena che — come mostrano i fatti di Mestre, Novara e Pordenone — rafforza il movimento ed estende i suoi contenuti ad altri settori del proletariato.

D'altra parte fino ad ora dentro le forze armate niente si è frapposto fra l'iniziativa autonoma del movimento e le gerarchie, non c'è stata una presenza riformista e revisionista capace di svolgere un ruolo di divisione, di controllo, di freno della lotta.

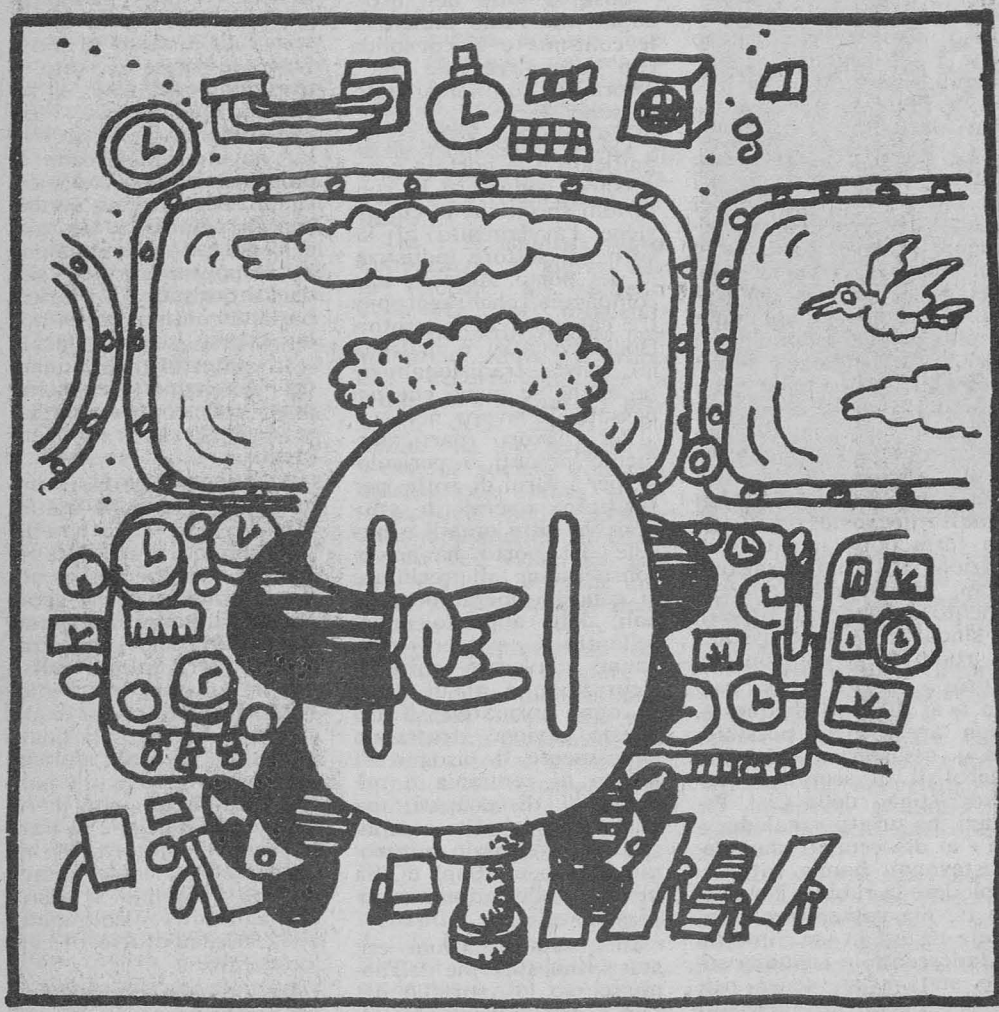
Le gerarchie militari, sotto la duplice pressione del movimento e del Pci che ricerca uno spazio dentro il movimento pena l'accentuazione delle sue contraddizioni interne e la perdita di credibilità nei confronti delle stesse gerarchie militari, si vedono così costrette a prendere in considerazione la possibilità di fare alcune concessioni sul terreno della democrazia formale (e strettamente controllata) per conservare piena la loro autonomia sulla gestione complessiva della macchina militare e mantenere la possibilità di affrontare lo scontro con il movimento dei soldati godendosi della maggiore libertà d'azione.

Non si tratta evidentemente di una operazione indolore. L'ingerenza delle sinistre anche solo sulla questione della democrazia è vista come una sgradevole necessità, non si tratta di una scelta autonoma, ma del prodotto delle contraddizioni aperte dalle lotte dei militari democratici a cui le gerarchie cercano di fare fronte pagando il minor prezzo possibile sia al movimento che al Pci e, in prospettiva a un «governo di sinistra».

Questa operazione è destinata ad andare in porto? E' possibile cioè che si realizzi a breve termine un accordo su qualche forma più o meno «vuota» di rappresentanza come premessa e giustificazione di una offensiva generalizzata contro il movimento? E' possibile che la contraddizione che si è aperta fra gerarchie militari e forze riformiste e revisioniste si richiuda? E' possibile che l'iniziativa del movimento, che ha aperto queste contraddizioni impedisca la loro ricomposizione?

E', questo, uno dei problemi con cui deve fare i conti il movimento in questa fase. In altri termini: il movimento ha prodotto con le sue lotte delle contraddizioni anche a livello istituzionale, queste contraddizioni hanno assunto però una relativa autonomia dal movimento che le ha determinate, c'è il rischio dunque che la loro evoluzione e il loro esito si risolvano a danno del movimento.

(Continua)



PROCESSO AI LAGUNARI DELLA MATTER

Una sentenza grigia che nasconde tanta paura

PADOVA, 19 — Il tribunale militare di Padova capeggiato dal gen. Maggiora ha nuovamente eseguito una condanna sparando un'altra raffica di proiettili calibro 183 (l'articolo che punisce la presunta manifestazione sediziosa). La cosa che colpisce è la certezza del giudizio, mentre le posizioni dei vari compagni emergevano dalla fase istruttoria come nettamente differenziate le une dalle altre. Lo stesso PM Corbo aveva chiesto l'assoluzione per Vianello e Busanel e 4 mesi per i restanti 9. Tutti sono stati condannati a 3 mesi e 17 giorni, con il beneficio della condizionale e la non menzione; una lieve differenza per Destro Stevanato e Busanel (4 mesi) per la semplice — quanto risibile — ragione che i tre ricoprivano il grado di caporale. Mai come questa volta però la decisione di procedere ad una condanna che più o meno tutti davano per scontata, è parsa così laboriosa. Il grigiore apparente della sentenza cela le difficoltà che il tribunale si è trovato a dover superare.

Innanzitutto le stringenti argomentazioni giuridiche con cui la difesa (e con particolare acume l'avvocato Paolo Berti) ha dimostrato la vacuità dell'articolo 183 e comunque l'inattendibilità di tale norma riguardo all'episodio contestato (sciopero del rancio). In secondo luogo, il peso della mobilitazione proletaria, la vigilanza e l'attenzione operaia rispetto alla sentenza, soprattutto nelle fabbriche di Marghera e di Padova, battute in questi giorni a tappeto dai soldati e dai lagunari congedati con volantini, interventi in assemblee, incontri con i consigli di fabbrica. Questa volta i giudici militari hanno sentito sul collo il fiato della classe operaia perché la mobilitazione non ha avuto come solo sbocco la grande manifestazione di sabato scorso che ha riscosso un eccezionale numero di adesioni di Cdf, ma è proseguita fin dentro l'aula del tribunale dove spiccava la presenza di delegazioni dalle fabbriche e in particolare quella del Cdf del Petrolchimico di Marghera, attorno a cui si stringevano decine di compagni appena congedati dalle caserme dei lagunari, gli stessi che con i loro cordoni, costituivano una delle parti più belle e combattive nel corteo di sabato.

Oltre a ciò un ulteriore elemento di difficoltà per i giudici è venuto dalla linea d'attacco tenuta in aula da alcuni imputati. In particolare il compagno Franco Palmieri (operaio e delegato di una piccola fabbrica della cintura triestina) ha ripetuto con pacata fiera e al generale maggiore che lui sapeva dai volantini, della giornata nazionale di lotta; che conosceva a fondo la bozza Forlani, che non la condivideva e che aveva comunque deciso di esprimere il suo punto di vista, dato che era un diritto garantitogli dall'articolo 52 della Costituzione. Per questo non era nemmeno sceso dalla camerata all'ora del rancio.

A questo si è aggiunta l'arringa con cui l'avvocato Emanuele Battaino ha dimostrato che in ogni caso l'interlocutore della manifestazione del 4 dicembre non era (salvo una prova contraria) la struttura gerarchica delle Forze Armate, ma il legislativo, il Parlamento, e che quindi la condanna sarebbe automaticamente diventata una condanna contro la libertà di pensiero. Dall'atteggiamento dei testi (tenente colonnello Chiaramonte, capitano Nicola Ducante, capitano Gobatto e tenente Coppola) è trapelato il gran casino che gli arresti hanno portato tra gli ufficiali delle truppe anfibie e l'incapacità di dominare un fatto più grande di loro. Coppola ha ammesso di aver «invitato» lui personalmente i soldati a scendere in mensa ed eventualmente a scaraventare il rancio nelle pattumiere (cosa fatta dalla totalità dei soldati quel giorno). Gobatto per coprire Chiaramonte e qualcuno ancora più in alto, ha recitato la parte dello scemo della compagnia, assumendosi responsabilità che è impossibile attribuire solo a lui; Chiaramonte, per tutta riconoscenza, nel corso della sua deposizione lo ha ostentatamente citato più volte come il «tenente Gobatto» degradandolo e deridendolo senza sorupolo alcuno. I due personaggi che invece hanno avuto forse la parte maggiore di responsabilità negli arresti, il comandante Assenza e il capitano Durante hanno saputo difendersi: il primo non era stato citato, il secondo — genero di un potente generale — non è stato neppure interrogato.



Avvisi ai compagni

LAZIO SUD

Per preparare lo sciopero del 24 la riunione di tutti le sedi interessate si terrà sabato 21 ore 15,30 nella sede di Cassino via Cimarosa 8.

BOLOGNA RIUNIONE DELLE COMPAGNE

Venerdì 20 ore 21 in via Avesella 5b.

FINANZIAMENTO UMBRIA

Sabato 21 ore 16 presso la sezione di Foligno via S. Margherita 28 è convocata la riunione regionale del finanziamento. O.d.g.: 1) situazione della federazione; 2) come risolvere i problemi regionali. Devono essere presenti i compagni di Perugia, Foligno, Spoleto, Terni.

BARI RIUNIONE REGIONALE STUDENTI

Sabato 21 ore 15 nella sede di via Celentano 24. O.d.g.: discussione sul paginone di mercoledì, nostre iniziative nei prossimi 40 giorni. Devono essere presenti le sedi di Bari, Taranto, Brindisi, Lecce e i compagni di Montesangelico, i compagni della provincia di Bari che devono arrivare alla riunione con una discussione tra tutti gli studenti.

PESCARA RIUNIONE REGIONALE DEL CIRCOLO OTTOBRE

Venerdì 20 ore 16 presso la sede di Lotta Continua via Campobasso 26. O.d.g.: relazione e dibattito sul coordinamento di Roma del 14-15 febbraio e future iniziative a livello regionale.

CONVEGNO NUCLEI STUDENTI MEDI LOTTA CONTINUA VENEZIA 22-27

O.d.g.: 1) stato del movimento e nostri compiti; 2) riforma della scuola e occupazione; 3) il nuovo in L.C., la vita e il proletariato giovanile. Inizio ore 9.

LOMBARDIA RIUNIONE RESPONSABILI PROVINCIALI STUDENTI MEDI

Giovedì ore 15 a Milano. O.d.g.: sciopero del 10, proposte commissioni nazionali della scuola.

TORINO CONVEGNO DELLE COMPAGNE

Sabato 21 ore 15 e domenica 22 convegno delle compagne ad Architettura. Il Convegno è aperto anche alle compagne non di Lotta Continua. Ogni commissione deve eleggere una compagna che stia in presidenza. Le compagne elette si trovino alle 14 a Architettura.

NAPOLI RIUNIONE REGIONALE

Sabato 21 ore 10 a via Stella riunione degli operai e dei disoccupati di L.C. con la partecipazione del compagno Guido Viale.

FIRENZE COORDINAMENTO NAZIONALE CALZATURIERI

Sabato 21 ore 9,30 in via Ghibellina 70 rosso. Tutte le sedi dove c'è intervento siano presenti. Per informazioni: 0571/478803-73662.

PADOVA UNIVERSITA'

Sabato 9 nella sezione P. Bruno, attivo universitario, con segreteria provinciale.

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI TOSCANA

Coordinamento regionale sabato 21 a Pisa via Palestro 13, inizio ore 10 e continuazione al pomeriggio.

SASSARI ATTIVO OPERAIO PROVINCIALE

Sabato 21 ore 15,30. O.d.g.: situazione della SIR e piccole fabbriche.

MILAZZO ASSEMBLEA DISOCCUPATI

Venerdì 20 ore 10,30 assemblea dei disoccupati al collocamento. Domenica ore 11,30 comizio.

GAVOI (Nuoro) ATTIVO DI ZONA

Domenica 22 ore 10, presso il Circolo comunista «La Comune», via Garibaldi 9, attivo di zona. O.d.g.: stato del movimento e organizzazione dei disoccupati. Dibattito congressuale. Devono essere presenti i compagni di Sarule, Gavori, To-

nara. E' aperto ai simpatizzanti.

PESCARA COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA

Venerdì 20 ore 16 presso la sede di Lotta Continua.

GENOVA ATTIVO GENERALE

Venerdì 20 ore 21 nella sezione di Lotta Continua di Sampierdarena attivo generale su: la nostra posizione sulle elezioni. Tutti i compagni devono essere presenti.

VENETO COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA

Venerdì 20 ore 16,30 in sede a Mestre su: preparazione della primavera degli studenti; preparazione del convegno regionale.

Devono essere presenti tutti i responsabili cittadini della scuola in particolare Belluno, TV, VI.

TEATRO OPERAIO

Oggi, venerdì 20 ore 16 all'aula 1 di Magistero (p.zza Esedra) spettacolo del Teatro Operaio «Licenziato sarai tu».

TORINO ASSEMBLEA OPERAIA PROVINCIALE

Sabato 21 ore 15 a Palazzo Nuovo; O.d.g.: lotte contrattuali.

TORINO - riunione dei responsabili degli studenti provinciali e regionali. Sabato 21 ore 15 Corso S. Maurizio 27.

ROMA DISOCCUPATI ORGANIZZATI

A TUTTE LE SEZIONI. Per il rilievo che acquista nella lotta proletaria contro la crisi e per l'occupazione il movimento dei disoccupati organizzati occorre un impegno di tutte le sezioni in favore della crescita.

DOMENICA 22 ore 10 alla sezione S. Lorenzo v. dei Rutoli 12 discussione con la nostra cellula di disoccupati organizzati ed il compagno Enzo Piperno della segreteria nazionale. Devono essere presenti delegazioni consistenti di tutte le sezioni.

Ford promette: la CIA non ammazzerà più i presidenti degli altri paesi

Secondo il progetto del presidente USA, d'ora in poi gli assassini verranno drasticamente ridotti e rigorosamente coordinati tra i vari servizi segreti. Scetticismo nell'Unione

Gerald Ford ha annunciato ieri sera il suo progetto di ristrutturazione dei servizi segreti. Di che si tratta? 1) Il capo della CIA (George Bush, un « fedelissimo » dell'amministrazione) presiederà un comitato di coordinamento tra i vari servizi di informazione (CIA, DIA, Servizi delle tre forze armate, National Security Agency, FBI) che coordinerà oltre che le attività, anche i bilanci delle varie agenzie. 2) Viene formato un comitato di supervisione composto di tre esperti. 3) Si invita il Congresso ad unificare le attività di inchiesta sulle agenzie di informazione. 4) L'amministrazione presenterà al Congresso un progetto di legge volto a colpire le « fughe di notizie ». 5)

Sarà emessa una « carta di comportamento » per le varie agenzie, che dovrebbero servire anche a tutelare il rispetto dei diritti costituzionali dei cittadini USA e a impedire il ripetersi di « deviazioni » quali il ben noto susseguirsi di progetti di omicidio nei confronti di capi di stato stranieri.

Con questo progetto Ford mira da un lato a bloccare « l'epidemia di scandali » in corso, che minaccia di diventare valanga con l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali; dall'altro, in certo senso, a trarre profitto dalla situazione attuale per rilanciare, sotto l'etichetta della « razionalizzazione » il progetto che, in modo ricorrente, da McNamara in poi, tutti i governi che si sono succeduti hanno invano tentato di mandare in porto: quello di una ristrutturazione generale dei servizi segreti, nel senso di riportarne il controllo complessivo nelle mani dell'esecutivo e più specificamente della presidenza, e insieme di impedire lo scontro tra le diverse branche dei servizi di informazione. Per raggiungere il primo scopo era evidentemente necessario fare alcune concessioni all'opinione pubblica: non è possibile pretendere, in pratica, la cessazione dell'attività di inchiesta da parte del congresso, se non impegnando lo stesso esecutivo a farsi carico della « difesa delle libertà civili dalle



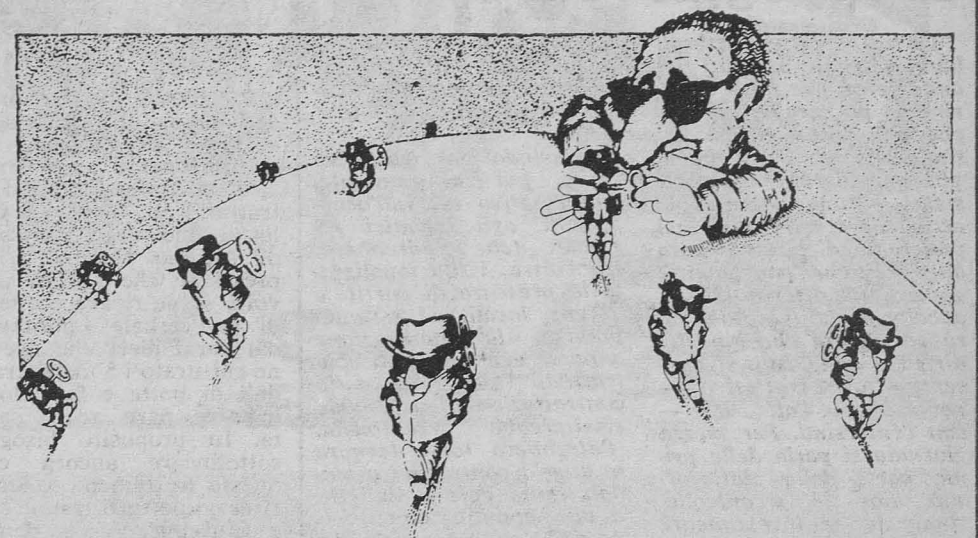
eccessive ingerenze dei servizi segreti ». Che questo impegno sia solo fumo agli occhi è ovvio: il progetto di Ford è in rigorosa continuità con la famigerata « inchiesta Rockefeller » che era stata la prima risposta dell'esecutivo alle inchieste congressuali, e che aveva fatto ridere tutta l'America per la totale vacuità dei risultati cui era pervenuta. Sarebbe come se Leone decidesse di aprire un'inchiesta sulle bustarelle della Lockheed. Ed è anche difficile credere che il Congresso si ac-

contenterà delle promesse della Casa Bianca, per sospendere l'attività di commissioni d'inchiesta che stanno già giocando un ruolo di primo piano nella campagna elettorale. Più probabile che sulle proposte di Ford si apra un nuovo e forse decisivo scontro fra esecutivo e legislativo. E ne vedremo delle belle, anche perché non è difficile immaginare che la battaglia andrà avanti, tanto per cambiare, a colpi di scandali.

Più difficile azzardare le previsioni in merito al secondo aspetto del progetto, il tentativo cioè di mettere fine alla faida interna dei servizi segreti, che è poi il diretto prolungamento dello scontro tra i vari settori dell'amministrazione, in particolare fra Pentagono e Dipartimento di stato.

Certo, il nuovo tentativo di Ford giunge in un momento in cui la posizione del presidente all'interno del governo è rafforzata dalla « purga » di Ognissanti, dal momento in cui cioè Ford aveva imposto « una propria squadra » con cui giocare. Ed è anche vero che in clima elettorale il ministro della difesa, ad esempio, può essere interessato a favorire il massimo di unità del governo per giungere alla rielezione di Ford. D'altra parte, l'insuccesso dei precedenti tentativi consimili parla chiaro, le radici dello scontro tra servizi segreti sono strutturali e, almeno per un certo periodo, ineliminabili. Se è quindi possibile che si giunga, tra le varie agenzie, ad una tregua, pare che si possa escludere una pace ed un coordinamento stabile.

Vacche magre per Kissinger in America Latina



LIMA, 19 — Ieri Kissinger è giunto nella capitale peruviana, accolto all'aeroporto da uno schieramento imponente di polizia, che ovunque accompagna il viaggio del rappresentante più vistoso dell'imperialismo. Con il ministro degli esteri peruviano, Kissinger ha parlato di « interessi comuni » dei due paesi, pur rilevando gli aspetti di discordia che esistono tra di essi. Pare che la discordia sia la più fedele accompagnatrice di Kissinger, in questo viaggio nell'America latina: già a Caracas, vi erano stati i feroci scontri tra studenti e polizia, che ha assassinato uno compagno studente. La visita di quello che le sinistre venezuelane hanno definito « il più grande esportatore di repressione nel mondo » si può dire parzialmente fallita anche per il comportamento dei presidenti dell'Honduras, del Guatemala e di El Salvador, che hanno avvertito, tramite il presidente della Costa Rica — dove il 24 febbraio Kissinger avrebbe dovuto partecipare ad un vertice con una serie di presidenti di stati latino-americani — di non essere più disponibili ad un incontro, senza precisarne la motivazione. I presidenti del Panama e del Nicaragua hanno nel frattempo messo in forse la propria partecipazione. Sembra quindi che il tentativo USA di rafforzare in Sudamerica le proprie posizioni ed il proprio attacco alla politica internazionalista di Cuba sia sulla via del fallimento.

Irlanda - Continuano gli attentati e gli scontri

BELFAST, 19 — Non accenna a diminuire l'ondata di manifestazioni, attentati e scontri armati con cui l'IRA, dopo la morte del suo militante Frank Stagg, è riuscita a riportare la lotta irlandese, dalla sfera della « cieca criminalità » in cui — con un ennesimo tentativo di mistificazione — avevano tentato di confinarla le manovre e provocazioni anglo-lealiste, a quella della resistenza contro l'imperialismo e per l'unità e l'indipendenza. Ridicolizzando ancora una volta il mastodontico apparato di repressione e vigilanza messo in opera da truppe d'occupazione e polizia, superando ben tre posti di blocco e altrettante perquisizioni dell'esercito, violando addirittura la strettissima vigilanza istituita intorno ai posti militari e agli edifici pubblici, i Provisional sono riusciti a far esplodere una serie di bombe nel cuore di Belfast. I più danneggiati sono stati l'edificio delle poste, da dove ha dovuto essere evacuato l'alto comando britannico, e un'adiacente caserma. Altri due posti militari inglesi sono stati attaccati con lanciaraazi e armi automatiche alla periferia della città. Due bombe hanno poi distrutto magazzini di catene imperialiste nel centro. Ognuno di questi attentati è stato preceduto da un preavviso e non si sono avute vittime.

Intanto, sulla base delle rivelazioni del « Times », il comando britannico ha dovuto ammettere che ai militari e agenti segreti inglesi in servizio nell'Ulster vengono sistematicamente rilasciate false tessere giornalistiche. Un altro degli innumerevoli « trucchi sporchi » con cui il governo di Londra persegue la sua politica di terrorismo repressivo e di provocazione contro le masse irlandesi in lotta.

Bruxelles - Proteste per il convegno sionista

BRUXELLES, 19 — Dure critiche da parte araba sono state rivolte al governo belga per avere concesso che si tenesse a Bruxelles la seconda conferenza mondiale ebraica. Da parte dell'Unione generale dei lavoratori libici si era invitato l'insieme delle centrali sindacali arabe ed africane a criticare ufficialmente il comportamento del governo belga, « chiaramente sfavorevole alla causa araba », mentre i ministri arabi dell'informazione, riunitisi al Cairo, hanno emesso un comunicato che mette in guardia contro gli effetti negativi che questa conferenza potrebbe avere sui rapporti tra il Belgio ed i paesi arabi.

All'apertura del congresso ha partecipato Frank Church (chiarendo in che misura, dietro il « moralismo » delle accuse alle multinazionali ed alle loro imprese, si nasconde in realtà anche una buona dose di livore antiarabo), denunciando le « prevaricazioni » da parte dell'URSS nei confronti degli ebrei russi. Gli ha fatto eco Golda Meir, che ha assicurato che « Israele è grande, ed ha posto per altri milioni di ebrei » — bisogna aggiungere, naturalmente: anche in Cisgiordania (ricordiamo il folle piano di israelizzazione delle zone occupate, vedi L.C. del 13-2-76). Ha dovuto tuttavia ammettere che vi sono « problemi non indifferenti » per l'inserimento dei nuovi arrivati. E' un eufemismo che conferma la dichiarazione di un gruppo di ebrei emigrati liberamente dall'URSS, e dopo poco costretti ad abbandonare la « propria » patria, per le discriminazioni a cui erano fatti segno.

TEL AVIV, 19 — Di fronte alle dure proteste in Cisgiordania, per la provocazione della magistratura israeliana, che aveva autorizzato agli israeliani la « preghiera » nei giardini delle moschee, il governo di Tel Aviv è stato costretto ad opporsi alla sentenza del giudice. Si tratta di una grossa vittoria araba che ribadisce l'instabilità del regime di occupazione e le contraddizioni interne ad esso.

Argentina - Vigilia di golpe

BUENOS AIRES, 19 — In Argentina il presidente della Repubblica, signora Isabel Peron, ha annunciato la propria decisione di non ripresentarsi alle prossime elezioni — che dovrebbero tenersi entro l'anno — complicando ulteriormente il quadro politico. Dopo la pubblicazione del decreto firmato dal presidente della repubblica, sabato scorso, nel quale si annunciava la decisione di riunire tra un mese una costituente per modificare radicalmente la struttura costituzionale e politica dell'Argentina, senza peraltro accennare ad una consultazione con i ministri, vi erano state ferme proteste da parte sia del Consiglio dei ministri che dei sindacati. Il primo si è riunito autonomamente mettendo sotto accusa l'incapacità di Isabel Peron, mentre i sindacati hanno paralizzato per ventiquattrore il paese, protestando contro l'impossibilità di procedere alle proprie attività per la caotica situazione politica. E' in seguito a questo che la presidente argentina ha dichiarato di non essere disposta a rappresentare la propria candidatura, ribadendo tuttavia che per quanto riguarda la situazione attuale, essa è al governo e vi resterà. Fino a quando questa affermazione sarà sostenibile di fatto, non è ancora certo, ma sicuramente non per molto ancora: il quotidiano peronista ribadiva l'altro giorno la possibilità di un intervento di forza dell'esercito se il presidente non sarà sostituito da una personalità politica scelta dal Senato.

ROMA - RINVIATA LA MANIFESTAZIONE INTERNAZIONALISTA ALL'ARMELLINI

La manifestazione internazionalista sull'Angola e sul Sahara Occidentale, prevista per sabato all'Istituto Armezzini, ha dovuto essere annullata in seguito ai lavori di restauro intrapresi nell'edificio. La data e il luogo nuovi della manifestazione saranno annunciati nei prossimi giorni.

MILANO: MANIFESTAZIONE PER L'ANGOLA

Sabato 21 a Milano manifestazione a fianco del popolo angolano e del MPLA, per il riconoscimento immediato della Repubblica Popolare dell'Angola. Concentramento alle ore 15 in largo Cairoli. Comizio in piazza Duomo. La manifestazione è promossa dal Comitato Antimperialista « Cabral », da Lotta Continua, A.O. e Pdup.

UN'INTERVISTA CON UN COMPAGNO DEL FPLO DEMISTIFICA LA « VITTORIA » IMPERIALISTA

Dal Dofar la lotta si estende a tutto l'Oman

La violenta offensiva condotta dall'imperialismo e dalla reazione nell'autunno scorso contro il Fronte Popolare per la Liberazione dell'Oman (FPLO) e tutto il Dofar liberato in 10 anni di guerriglia si sarebbe conclusa con la riconquista di questi territori. E' quanto affermano il sultano dell'Oman (paese in posizione strategica sul passaggio dal Mar Rosso e dall'Oceano Indiano al Golfo Arabico) e la stampa imperialista, dopo aver condotto (e patrocinato) un'operazione militare che, in sostanza, è stata un vero e proprio genocidio delle popolazioni civili nel Dofar, riconosciutesi durante gli anni della presenza del FPLO nelle strutture sociali e politiche rivoluzionarie da esso create. Per quanto le forze al soldo dell'imperialismo anglo-americano, facendo ricorso al corpo di spedizione iraniano di migliaia di uomini dotati dei più sofisticati strumenti di massacro, ai contingenti aerei e corazzati giordani, agli ufficiali inglesi a veterani del Vietnam e a mercenari di ogni razza (anche europei), siano effettivamente riuscite a infliggere duri colpi al movimento di liberazione soprattutto sul piano militare e del controllo territoriale (e per quanto ora minaccino direttamente lo Yemen Democratico — già più volte bombardato — retroterra e polo politico di tutte le forze progressiste e rivoluzionarie della regione), è certo che questi caniti di vittoria vanno drasticamente ridimensionati. A parte il fatto che il controllo militare e soprattutto politico del Dofar, che ha per unici strumenti il terrore antipopolare, è ben lungi dall'essere acquisito, va sottolineato che il mutamento della situazione è determinato anche, e in primo luogo, da una profonda revisione della tattica del FPLO, in base alla quale la lotta punta oggi a privilegiare il terreno dell'intervento politico e armato in tutto il paese e in particolare nei grandi agglomerati urbani dove va rapidamente crescendo un giovane proletariato operaio, piuttosto che quello della graduale erosione territoriale.

Pubblichiamo qui un'intervista di alcune settimane fa con il compagno Hussein Mussa, membro del Comitato d'Informazione e delle Commissioni internazionali del FPLO.

Qual'è la situazione militare oggi in Dofar, la regione orientale dell'Oman che il FPLO aveva completamente liberato?

« La fase attuale va fatta risalire al 1970, quando sotto la direzione dei comandi inglesi, il fantoccio Qabus, sultano dell'Oman, procedette ad un enorme potenziamento dell'apparato militare, con l'afflusso del corpo di spedizione iraniano, di forze britanniche e di mercenari. Per quanto l'offensiva di quell'epoca si sia risolta in un sostanziale fallimento, in quanto le truppe nemiche non riuscivano a tenere i territori in cui effettuavano puntate, agli aggressori fu possibile costruire una prima linea avanzata di avamposti che collegava la base navale di Salalah alla grande base aerea

di Thamarit. Tra queste basi Qabus costruì, sull'esempio degli USA in Vietnam, « villaggi strategici », fortificati e recitati con filo spinato, in cui tentava di isolare gruppi di nomadi, tagliando ogni legame tra popolazione e forze di liberazione. Il consenso sociale doveva essere ottenuto pagando elevati salari (100 sterline al mese dove il reddito procapite è di 10 al massimo) a tutti coloro che erano disposti a servire nella mastodontica burocrazia amministrativa e repressiva del regime. Questo reclutamento veniva accompagnato da altre forme di manipolazione del consenso (come una martellante TV a colori per una popolazione al 90 per cento analfabeta) e da uno sfrenato sviluppo dei consumi di breve vita (corrispondente

al totale ristagno delle forze produttive, assorbite da esercito, polizia, servizi segreti, amministrazione). Fu un'operazione abile, ma di corto respiro, anche perché il regime era allora relativamente isolato nel contesto arabo (irritato dalla penetrazione iraniana). Il successivo massiccio ingresso sulla scena degli USA (ai quali Qabus cedette l'importante isola di Masirah, dove è stata costruita un'enorme base missilistica e navale) puntò all'unificazione di tutta la reazione araba, in modo che Qabus potesse beneficiare del sostegno diplomatico e militare dei regimi della zona. Tutto questo portò a un effettivo allargamento della base sociale della dittatura reazionaria, in cui confluirono borghesia, piccola borghesia e capi tribali. L'ac-



creciuta copertura aerea permise poi agli invasori di stabilire una nuova linea d'attacco, la linea Hornbeam, da cui effettuare incursioni e massacri contro la popolazione civile. Si trattava tuttavia di successi sempre effimeri, in quanto gli iraniani, procedendo con reparti massicci e stracarichi di equipaggiamento, subivano forti perdite ad opera dei nostri guerriglieri e delle nostre milizie popolari, assai più mobili, e dovevano regolarmente ritirarsi nelle loro roccaforti. Per di più, a loro volta, contribuivano a far esplodere contraddizioni all'interno del corpo di spedizione, espressi in numerosi ammutinamenti soprattutto di piloti.

Che risultati ha ottenuto il lavoro di « bonifica sociale » e di pacificazione del regime nel « villaggi strategici » e in genere nei centri abitati?

« Risultati che si vanno sgretolando di giorno in giorno sotto i colpi di un'economia di consumo che, non risolvendo alcun aspetto strutturale del sottosviluppo, accentuano la crisi di strati crescenti e appaiono sempre più spazio politico al nostro intervento. L'intensificazione dello sfruttamento di tutti i proletari e in particolare degli operai dell'industria petrolifera, una terribile inflazione che travolge la piccola borghesia come il proletariato, l'assenza di prospettive di sviluppo per la stessa borghesia, hanno in buona parte vanificato l'opera di manipolazione del regime e sono tornati a isolarlo nel suo stretto contesto feudale. Questa situazione è alla base del potenziamento della nostra

lotta a livello politico in tutte le regioni e città del paese ».

Tornando al Dofar, cosa c'è di vero nelle affermazioni secondo cui la guerra è praticamente finita?

« Ben poco. E' vero che il nemico ha ora tre linee fortificate, l'ultima delle quali a poca distanza dal nostro retroterra yemenita. Ma ciò ha comportato il peso, psicologicamente e materialmente logorante, di lunghe e instabili vie di comunicazione sottoposte ai nostri costanti attacchi. Attacchi portati oggi con tattiche diverse, che rinunciano all'impiego di reparti nutriti e privilegiati di reparti, e al cecchinaggio, il sabotaggio. E' inoltre fallito l'obiettivo della chiusura della frontiera con lo Yemen e le nostre vie di comunicazione e di rifornimento, per quanto oggi si valgono piuttosto di uomini che non di carovane e si svolgono essenzialmente di notte, sono salve. Il controllo dell'area montagnosa all'interno, inoltre, è completamente negato al nemico e le locali popolazioni hanno capito bene cosa è più nel loro interesse, se la repressione dei mercenari stranieri di Qabus, o l'autogoverno e la libertà che gli sono assicurati da noi ».

Come si presenta il prossimo futuro per le forze rivoluzionarie dell'Oman?

« Continueremo con la guerriglia mobile condotta da piccole unità, anche perché è nostro compito opporci all'avvicinamento del nemico allo Yemen Democratico, principale nemico della reazione e dell'imperialismo in tutta la regione. Decisiva è per noi la lotta all'interno dell'Oman,

Bolivia: scontri fra studenti e polizia

Il senato USA taglia i fondi a Pinochet

LA PAZ, 19 — Da quattro giorni sono in corso violenti scontri fra studenti e polizia in Bolivia: le notizie di agenzia parlano solo delle lotte nelle università di La Paz e Cochabamba, le due maggiori città del paese, ma è assai probabile che siano più estese. La polizia ha fatto uso delle armi ed ha arrestato molti studenti e manifestanti, ma anche fra le file delle forze di repressione si sono avuti feriti.

Gli scontri traggono origine immediata da un'agitazione studentesca al cui centro sta la rivendicazione di migliori servizi socia-

li (borse di studio, mensa, alloggi); ma dopo il primo giorno di lotta, quando era intervenuta la polizia arrestando alcuni compagni, si è aggiunto l'obiettivo della liberazione degli arrestati, che ha dato nuova forza alle lotte.

Oggi le autorità hanno chiuso l'Università di La Paz. La spiegazione che il regime militare di Banzer dà dei « disordini » fa supporre che le agitazioni studentesche siano solo la punta avanzata di un'esplosione più vasta di malcontento e forse di lotte; si parla, infatti, della « presenza di elementi stranie-

ri armati » all'interno dell'Università.

Se la situazione in Bolivia dovesse evolversi verso un'apertura di lotte sociali su più vasta scala, anche lo spinoso problema di politica estera — l'assenza di uno sbocco del paese al mare — potrebbe ripresentarsi nelle vesti di uno stato di tensione acuta se non di conflitto col Cile.

Al regime di Pinochet, peraltro, proprio ieri il Senato americano ha tagliato i fondi militari USA con una decisione proposta da Ted Kennedy ed appoggiata da Humphrey ed approvata con 48 voti contro 39.

Un piano governativo padronale aperto all'appoggio del PCI

Le trattative contrattuali hanno ormai assunto un andamento che deve apparire un po' stravagante anche agli ultimi tifosi del sindacalismo all'italiana, già considerato — dagli stessi — una ammirevole eccezione di autonomia nel panorama di asservimento alle politiche padronali e governative offerto dal sindacalismo «integrato» europeo. Capita che i nostri dirigenti sindacali si presentino alle trattative — per esempio, l'altro ieri — con l'Intersind. Per mezza giornata si parla della prima parte della piattaforma, cioè del «controllo sindacale» su investimenti, decentramento, mobilità, ecc., e pur essendo a tutti chiaro che non di controllo si deve parlare ma di semplici note informative i sindacalisti mostrano grande soddisfazione e si compiaciono per i risultati ragguardevoli raggiunti. Le trattative — dicono — «vanno avanti positivamente»: nelle «informative» che i padroni consentono a dare non sono — è vero — compresi né l'iniziativa contro l'estensione del lavoro domicilio e del lavoro nero (che viceversa rappresentano il cuore della ristrutturazione padronale in atto) né il rafforzamento della lotta operaia nelle piccole fabbriche con l'applicazione dello Statuto dei lavoratori. Per cui le informative a padroni assomigliano a delle notarelle congiunturali trasmesse ai sindacati regionali, contenenti dati o previsioni neppure sulle singole aziende ma riguardanti una vasta zona industriale.

Quale uso intendano farne i sindacati per ritenersi tanto soddisfatti non è ancora chiaro. Ciò che è chiaro — e che abbiamo detto al momento della presentazione della piattaforma — è la buffonata di continuare a chiamare controllo la pura e semplice presa d'atto delle decisioni padronali di ristrutturazione. Ciò che è parimenti chiaro, è che l'unica ragione per cui i padroni e i sindacati danno rilievo alla creazione di un ambito nuovo di incontro a livello regionale — e già condiscono i futuri incontri con le informative di cui parliamo — consiste nella necessità di dotarsi di mezzi per attuare quel piano di licenziamenti in massa che porta il nome di «politica dei travasi» ed è espressamente previsto dal programma di Moro.

Ma torniamo alla trattativa sindacale e alle sue procedure inesorabili.

Esaurita — con reciproci attestati di impegno e con qualche schermaglia linguistica — la parte sull'informativa sindacale, si arriva al sodo delle richieste salariali e normative. E qui puntualmente — lo ha fatto l'Intersind l'altro ieri — i padroni sfoderano una loro piattaforma, che sostanzialmente consiste di due richieste: scagionamento del salario e rigida subordinazione di ogni eventuale aumento salariale ad aumenti reali di produttività aziendale. Prima della presentazione del piano Moro, i padroni parlavano soltanto di «richieste salariali troppo elevate» e di pretese inaccettabili di interferenze nella vita dell'azienda; dopo le dichiarazioni di Lama e di Storti di apprezzamento del piano governativo e dopo l'assunzione («in piena autonomia» da parte sindacale, nell'ultimo direttivo confederale, della politica degli scagionamenti, le pretese padronali si sono fatte sempre più alte e pesanti. Di seduta in seduta le richieste padronali aumentano e i sindacati non pensano neppure a rompere le trattative anzi le valutano positivamente. Forse, è il caso di dirlo, le sedute sindacali sono anticipate o seguite, e comunque orientate, da incontri diretti tra la Confindustria e il PCI (non parliamo, ovviamente, della D.C. e del P.S.I. che con la Confindustria hanno sedi e giornali in comune; e, sempre più spesso, aerei, petroli, e apalti) che ne tracciano rigidamente le linee direttrici. E il PCI, queste è inutile ricordarlo, il piano di Moro, con tutto il blocco dei salari, l'aumento dei prezzi, la riduzione della base produttiva, non vuole respingerlo ma più garbatamente contribuire a farlo passare in Parlamento.

I punti qualificanti della piattaforma governativa confindustriale, aperta all'appoggio del PCI, hanno precise implicazioni di prospettiva. Innanzitutto lo scagionamento degli aumenti salariali equivale alla eliminazione della contrattazione articolata; in

questa stessa direzione va la proposta delle sedi di incontro regionali su mobilità, investimenti, decentramento.

Avocando la trattativa — o, più propriamente, l'informativa — sull'occupazione agli incontri regionali (che vedrebbero, tra l'altro, istituzionalizzata la presenza di partiti e di enti locali) ed essendo prevista la maturazione annuale degli aumenti contrattuali dilazionati, la contrattazione aziendale risulterebbe esautorata. (Potrebbero forse tornare in auge i contrattati aziendali tanto cari a Valletta e alle commissioni interne della sua epoca per dare le magliette nuove alla squadra di calcio aziendale o qualcosa del genere. C'è chi rimpiange quei tempi andati e spera, come testimoniano le recenti dichiarazioni del moderno vice-presidente della Confindustria, Mario Corbino, di rimoverne i fasti padronali).

Né l'abolizione della contrattazione aziendale — veniamo con questo all'altro obiettivo padronale — dovrebbe necessariamente comportare una uniformità salariale di tutti gli operai in tutte le aziende, anzi! Il blocco della contrattazione sarebbe come il cavallo di Troia di un aumento discriminato dei salari. A ciò si mira affermando la subordinazione dei salari alla produttività aziendale: a prevedere una dinamica salariale di disomogenea, assoggettata all'azienda, per azienda al ripristino degli incentivi individuali e collettivi — su cui si fa enorme affidamento in un periodo di crescente svalutazione e blocco della spesa pubblica — con il cottimo, i premi, gli straordinari, ecc.

A questa linea che vuole abbassare drasticamente il livello dei salari per rimettere il potere di erogazione nelle mani dei padroni, a questa linea si adatta la politica sindacale, schiava degli equilibri governativi e dell'appoggio del PCI al governo Moro, quando accetta di discutere lo scagionamento dei salari e addirittura se ne rallegra. L'egualitarismo, l'autonomia della dinamica salariale, il rifiuto della politica dei redditi, dove sono finiti?

Sono stati per così dire accantonati e la vuota, tronfia «democrazia sindacale» degli Storti, Lama e Vanni prospera, in simboli con il piano antiopeaio di Moro, nel più assoluto disprezzo delle richieste della massa degli operai di rivalutazione delle piattaforme, pronta solo a ostacolare le spinte alla generalizzazione e unificazione delle lotte che vengono dai cortei interni della Fiat Stura, di Mirafiori, degli operai della Siemens dentro gli uffici direzionali padronali.

La lotta operaia deve imporre lo sciopero generale contro il piano mortale dei sacrifici operai non solo per rifiutare il blocco dei salari e lo scagionamento ma anche l'ondata di licenziamenti che in varie forme avanza.

A questo proposito — e come dimostrazione dell'appoggio sindacale e del PCI al governo — va ricordato che quel punto del piano Moro — Andreatta che prevede il licenziamento immediato degli operai che non accettano di essere travasati fuori della loro fabbrica a qualche centinaio di km di distanza è stato già pienamente accolto dal sindacato nell'accordo di 2 giorni fa per l'acciaieria ASSA di Susa. Questo accordo — nettamente peggiorativo di quello pur grave sul prepensionamento del gruppo Pirelli — prevede una cassa integrazione a termine fisso, come periodo in cui o gli operai accettano i «premi» di autolicensingamento o vengono licenziati dal padrone. In «piena autonomia» — ci mancherebbe altro! — i sindacati svertono la lotta degli operai dell'ASSA e svuotano la fabbrica. Questi sono i risultati pratici della politica sindacale di sostegno a Moro. Gli attestati di responsabilità e di realismo che ha dal padronato sono altrettante prove di accettazione del blocco dei salari, dell'aumento dei prezzi, dello svuotamento delle fabbriche, di una politica che sarà la classe operata a rovesciare.

COORDINAMENTO NAZIONALE DEGLI STUDENTI MEDI

Domenica 22 a Roma dalle ore 9 alle ore 18 in via dei Rutoli (autobus 66 dalla stazione Termini).

ALCAMO - Vedi il SID e poi... "pazzo"

PALERMO, 19 — Mentre scriviamo, il quotidiano «L'Ora» di Palermo sta per diffondere ampi stralci della confessione (poi ritrattata) di Giuseppe Gullotta, uno degli assassini di Alcamo Marina. L'impressione che ancora una volta se ne ricava è quella di un verbale «pilato» da pesare sulla storia la presenza di cervelli decisi a utilizzare il tutto all'interno del programma di provocazione a basso raggio, un programma che non sa né di mafia né di piccola delinquenza comune. Le contraddizioni e gli interrogativi sembrano trovare sempre più la loro soluzione all'interno della violenta lite in famiglia scoppiata tra Mino e Dalla Chiesa, per la gestione complessiva di questo disegno. L'arma dei carabinieri, sempre monolitica nel servire le cause della reazione, si è spaccata clamorosamente e pubblicamente su questa vicenda come un qualsiasi, disprezzabilissimo, corpo di pubblica sicurezza. Lo stesso arresto dei colpevoli potrebbe essere stato deciso da questi contrasti, e le modalità della cattura potrebbero non essere affatto quelle descritte. Intanto il famoso rapporto dei CC annunciato cinque giorni fa, non è ancora arrivato al magistrato. Ogni giorno al comando dell'arma si dice «domani» e l'indomani la storia ricomincia. Il fatto è che, saltata la linea «Brigate Rosse», nella quale Dalla Chiesa ha cercato più una qualificazione personale

picciotto fosse della partita, ma la ricostruzione sembra fatta apposta per depistare l'inchiesta dal suo nucleo centrale, sempre più chiaramente rappresentato dal Vesco, dalla comune provenienza democristiana della banda, dagli elementi che fanno di «caccia al rosso». Così il democristiano Vesco si trasforma automaticamente in un «ultracomunista» (la «Sicilia», «Il Tempo» e in un pazzo (tutta la stampa padronale). Sono più o meno le qualifiche con cui si costruisce il mostro Valpreda. Accertato che Vesco e i suoi non sono mai stati comunisti ma democristiani e parrochiani della più bella acqua, resterebbe la sola follia. Ebbene siamo in grado di affermare che l'epiteto di «Pino u' pazzo» con cui sarebbe stato noto nella zona è una pura e semplice invenzione, pompata dalla grande stampa e inventata dagli inquirenti o da una parte di essi. Nessuno ad Alcamo ha mai chiamato o sentito chiamare Giuseppe Vesco come «Pino u' pazzo» per il fatto molto semplice che quest'apostolo della preghiera è un assassino, un ladro, un dinamitaro, un vecchio data, un personaggio ricattabile dalle centrali della provocazione e altro ancora, ma non un pazzo. Sono piccole, ma sapienti deformazioni necessarie a far quadrare il bilancio, come quella della «distrazione» del quotidiano «La Sicilia» di ieri che

pesando nel torbido del separatismo, chiama Armata Antifascista per l'indipendenza Siciliana il FAIS (Fronte Antimarxista Indipendenza Sicilia) dando, addirittura, nella foga, una doppia significazione alla vocale iniziale e provocando così brividi in sopranumero nel lettore benpensante. L'ingranaggio dell'asse Andreola-Vesco è difficile da lubrificare (e questo spiega i ritardi incredibili nella consegna del rapporto dei CC al magistrato). Per questo si è messo in azione il capitano Pignero, braccio destro di Dalla Chiesa e uomo del SID. Pignero, stando al quotidiano «L'Ora», che non fa il nome ma rende automatica l'identificazione, si è recato più volte e dopo il delitto nel carcere di Noto, a confabulare con il suo agente Andreola. I primi risultati sono sotto gli occhi di tutti, altri sono già in cantiere e aspetteremo al varo i prossimi giorni. Intanto la mobilitazione dei compagni prosegue per fare chiarezza su questa sporca vicenda. Domani alle 18 nella piazza principale di Alcamo, Lotta Continua terrà un comizio. Nelle scuole e presso i proletari si intensifica contemporaneamente la propaganda. Altre iniziative si preparano a Castellammare del Golfo, dove, dopo il delitto, i CC hanno colpito fulmineamente con perquisizioni effettuate appena un'ora dopo la scoperta dei due carabinieri assassinati.

ché non le restava proprio altra scelta». Questo giudizio, che non può essere applicato a paesi come la Svezia o la Danimarca, che avevano fornito aiuti al MPLA già durante il dominio coloniale portoghese, si attaglia invece pienamente al comportamento di altri governi europei quali quelli dell'Italia e dell'Inghilterra. Con ironia si commentano qui anche i litigi insorti tra i «nove» della CEE, divisi tra la velleità imperiale di Kissinger e il desiderio di non arrivare per ultimi. Colmo di disprezzo invece è il linguaggio che il «Journal de Angola» riserva al comportamento del governo portoghese del dottor Mario Soares, un governo che si sta mostrando degno erede del regime coloniale che cinque secoli ha sfruttato e oppresso il popolo angolano. Questo governo «ha scelto ancora una volta di collocarsi nel gruppo di coda della storia, come

DALLA PRIMA PAGINA

LOTTA CONTINUA

stre scelte politiche stanno tutte ed unicamente nel rapporto che abbiamo col movimento e con le esigenze della sua crescita rivoluzionaria. Un rapporto che potrà essere anche carente, anche errato o non condiviso da altri su singoli punti, ma che non ha bisogno di cercare altrove le sue spiegazioni. Questa cosa che dovrebbe essere ovvia e scontata per ogni democratico è oggi invece un appannaggio sempre più raro se non unico. Il regime democristiano non riesce a sopravvivere a se stesso se non trascinando nel gorgo della sua corruzione le forze che hanno rinunciato a metterlo sotto accusa e ad esigere una condanna senza appello. Viviamo in un regime corrotto e corruttore. Se il centro ne è la Democrazia Cristiana, la sua influenza si irradia ormai molto lontano. Certamente non staremo ad imputare le scelte politiche del PCI, o di altri partiti di sinistra come il PSIUP, da esso tenuto in

vita fino al '72 al di fuori di ogni ragionevole motivazione politica, con il fatto che anch'essi compaiano, per cifre «modiche» e non una sola volta negli elenchi delle elargizioni di qualche grande gruppo italiano e straniero.

Ma è senza dubbio vero il contrario, e cioè che una linea politica opportunistica e conciliatrice ha come sua conseguenza inevitabile anche quella di allentare le difese e la vigilanza contro una pratica corruttrice imperante ed eretta a sistema.

Per questo dobbiamo avere il coraggio e la capacità di chiedere alle masse ed a tutti i democratici, coraggiosi, con fiducia e con orgoglio ancor più che in passato, di sostenersi.

Dobbiamo saperlo chiedere a tutti, anche a chi non è che in parte d'accordo con noi; non si può comunque che convenire che il nostro modo di vivere, di lavorare, di finanziarci, è una garanzia straordinaria non solo sul piano morale ma anche su quello politico.

ANGOLA

scrive il Journal de Angola, sottolineando come a opporsi al riconoscimento della RPA sia proprio il Partito Socialista, che «in questo modo cerca di barrare qualche prestito all'estero e di guadagnarsi i voti dei rimpatriati dell'Angola».

Per quanto riguarda la situazione africana, diviene ogni giorno più evidente quanto la vittoria in Angola sarà gravida di conseguenze per la liberazione dei popoli di tutta la fascia australe del continente, a cominciare dalla Namibia, un paese riconosciuto dall'ONU e occupato illegalmente dal Sud-Africa. La SWAPO, il movimento di liberazione della Namibia, ha oggi apertamente rivendicato di aver combattuto assieme alle FAPLA per la liberazione dell'Angola e di aver condotto delle azioni di disturbo sulle retrovie della colonna sudafricana entrata in Angola nell'ottobre scorso. Il regime razzista del

Sud Africa si trova ora in una posizione insostenibile. Mentre ancora le sue truppe si trovano attestate nel sud dell'Angola, il governo di Vorster tenta di intavolare un negoziato con l'MPLA. Il riconoscimento del governo di Luanda da parte del Botswana, uno stato cuscinetto totalmente dipendente da Pretoria, è un chiaro segno di questo tentativo. La risposta del MPLA è netta. Una dichiarazione del suo Ufficio Politico, emessa oggi, esige «il ritiro immediato e totale delle truppe di invasione sudafricana dal territorio della Repubblica». Senza questa misura, e senza il riconoscimento del legittimo governo di Luanda, non potrà essere avviato nessun tipo di trattativa (che dovrebbe riguardare la revisione degli accordi stipulati tra il Sud-Africa e l'ex regime coloniale portoghese, accordi ai quali evidentemente il nuovo stato angolano è in alcun modo vincolato).

MESTRE, VILLAGGIO SAN MARCO; UNA GROTTESCA CAMPAGNA DI STAMPA CHE VUOLE COLPIRE LE LOTTE

Le maestre sono compagne? Accusiamole di perversione...

MESTRE, 19 — Da due anni il villaggio San Marco, uno dei quartieri più proletari di Mestre, è all'avanguardia in tutta la provincia sul terreno delle lotte sociali, per gli asili, nella autorizzazione, sui prezzi, ecc. Ai reazionari non è mai riuscito di stroncare le avanguardie di massa di queste lotte. Ai riformisti non è mai riuscito di ostacolarle efficacemente. Ora è il PSI locale, in particolare attraverso il suo esponente, Cannella, che punta alla liquidazione di alcune avanguardie di queste lotte, costruendo una montatura tesa a dare l'immagine — cara ai reazionari — di «perversione sessuale» ad alcune tra le protagoniste più attive di queste lotte. La montatura è diretta in particolare contro tre maestre della scuola materna e viene ripresa e montata da tutta la stampa padronale e nazionale (Corriere, Stampa, Giorno, oltre che dal Gazzettino che gli dedica da tre giorni metà pagina della cronaca locale). Alcuni genitori del PSI (meno di una decina) si sono scagliati contro il generale metodo di insegnamento e soprattutto contro l'educazione sessuale che tutto il corpo insegnante, in accordo con gran parte dei genitori, fa ai bambini, partendo dal principio fondamentale che le domande e il comportamento dei bambini non vanno repressi, ma discussi e chiariti con loro. Cerchiamo di spiegare come tutto questo è un preciso attacco politico alle avanguardie della scuola. Un po' di storia fa capire questa situazione.

La scuola materna al Villaggio San Marco è stata aperta nel 1974 dopo la vittoria di una lotta che durava da due mesi, fatta dalle mamme e dalle insegnanti con l'appoggio strumentale del PSI e PCI locali. Dopo l'apertura si è andati molto avanti. E' stato instaurato un confronto continuo tra genitori e maestri sull'insegnamento e sulla gestione della scuola.

La lotta di quest'anno all'inizio dell'anno scolastico contro la selezione che le maestre erano chiamate a fare: stava loro infatti scegliere 60 bambini tra le 120 domande pervenute.

Su proposta delle madri si è rifiutata qualsiasi selezione e si è occupato il centro sociale (un vasto edificio non utilizzato) ed è stato usato come l'unico affinché tutti i 120 bambini potessero frequentare la scuola. Questa lotta ha avuto come controparte la nuova giunta di sinistra, contro questa lotta si sono

scagliate le locali sezioni PCI e PSI. A questo punto era chiaro chi era la controparte: smascherati i partiti di sinistra che pure le donne avevano votato il 15 giugno per abbattere la giunta democristiana, si è capito che da una parte c'erano i bisogni dei genitori, e dall'altra gli interessi dei partiti. La lotta da quel momento è diventata autonoma: si è ottenuta la creazione di due nuove sezioni di scuola materna statale. Tutti i bambini hanno potuto usufruire della scuola materna.

Il nuovo comitato di gestione uscito da questa lotta ha emarginato ed escluso i pochi genitori del PSI presenti invece massicciamente nel vecchio comitato. Da questo momento questi hanno cominciato a provocare su ogni cosa, a cercare di colpire e screditare in modo personale le insegnanti che nella lotta erano stati a fianco

delle donne e si erano conquistate la loro fiducia. Si accusano oggi in particolare tre maestre su dodici. Non è un caso: su tre due sono compagne di Lotta Continua. E' chiaro a questo punto la provocazione e l'attacco politico: colpire le avanguardie per colpire la lotta che dalla scuola si è estesa nel quartiere (l'ultima lotta del quartiere, ancora in corso, è iniziata la settimana scorsa contro i prezzi bloccando il supermercato). Anche per le donne più coscienti questa è la spiegazione di tutto. L'assemblea che il sindacato ha voluto fare separatamente con i genitori (dando spazio in un certo qual modo all'accusa) è stata affollatissima: 80 genitori circa su 100 erano presenti, così come del tutto assenti erano i genitori accusatori; tranne questo Cannella del PSI, che ha avuto la faccia tosta di esprimere ad alta voce le calunnie che da

tempo circolavano ricevendo in cambio la ferma opposizione dei genitori presenti. Una donna diceva che alle maestre si doveva solo riconoscere, ricevendo dall'assemblea un forte applauso, e ad una dichiarazione provocatoria di Cannella non ha saputo resistere e gli si è scagliata contro.

Tutto si deciderà nella assemblea di stasera, indetta dai sindacati con la presenza della giunta, del consiglio di quartiere, dei genitori, del personale insegnante e non.

Certo è che il forte legame che c'è tra gli insegnanti e i genitori, se non fa paura alla stupidità del PSI, pone gravi problemi e forti contraddizioni al PCI, che, partito all'attacco firmando un volgare volantino con il PSI, sta cercando ora in tutti i modi di prendere le distanze. Le donne nell'assemblea di ieri hanno detto chiaramente che queste insegnanti le vogliono nella loro scuola. E se verranno sospese (e in corso prima dell'assemblea l'incontro tra l'assessorato e altre maestre) loro faranno come i loro mariti operai in fabbrica con gli operai licenziati: le compagne verranno ugualmente al lavoro e saranno difese da tutte le mamme.

Fino a tarda notte ieri sera in giunta comunale si è discusso del caso, e la giunta ha nominato una commissione d'inchiesta formata da 4 assessori (due PCI, uno PSI, uno indipendente) e due funzionari comunali.

Porto Torres: 5 mila contro la chiusura della Cementir

PORTO TORRES, 19 — Oggi il cementificio Cementir del gruppo IRI è stato al centro dell'iniziativa di lotta di tutta la zona industriale di Porto Torres. Totale lo sciopero degli studenti del Nautico che hanno partecipato in massa andando in corteo fino alla Cementir.

Più contraddittoria la partecipazione degli operai della SIR che risentiva del dibattito molto critico sulla gestione sindacale della giornata di lotta di ieri.

La partecipazione dei metalmeccanici è stata molto alta mentre più della metà dei chimici sono rimasti in fabbrica; significativamente, rispetto alla volontà di lotta degli operai della imprese, è stata l'irruzione in un cantiere in cui si stava lavorando proprio a fianco della Cementir. Al comizio finale ha parlato anche una delegata della Cooem (e non Colf come erroneamente abbiamo scritto ieri) per portare la testimonianza delle operaie aggredite ieri dai CC. Ha concluso Truffi della FNC nazionale.

Prima del comizio finale

ci sono stati alcuni scontri verbali tra la maggioranza del corteo studentesco che lanciava slogan contro la DC e il governo Moro, (nel piazzale erano

presenti due bandiere scudo crociato portate da quattro ragazzini intimiditi) e il megafonista ufficiale della FGCI che gridava invano «unità, unità».

SUZZARA

8 ore di sciopero improvviso all'OM

SUZZARA (Mantova), 19 — Mercoledì tutta la fabbrica, è scesa in sciopero per 8 ore, senza preavviso, per il rilancio degli obiettivi operai e per la riqualificazione della piattaforma contrattuale. La presenza numerosa e combattiva degli operai davanti ai cancelli, ha dimostrato che quando le forme di lotta sono incisive, raccolgono la partecipazione e l'approvazione della maggior parte dei lavoratori (anche una piccola parte di impiegati è stata coinvolta). L'iniziativa dello sciopero improvviso, nata dopo un duro

scontro all'interno del CdF, fra delegati combattivi e burocrati dell'esecutivo, rappresenta una chiara vittoria della volontà di tutti gli lavoratori che da tempo premono per farla finita con gli scioperi vacanza a fine o inizio turno. L'esigenza che è emersa con maggiore chiarezza all'interno dei picchetti, è stata quella di usare la forza e l'unità sviluppata in questa lotta, per porre fine una volta per tutte agli straordinari del sabato. L'appuntamento è quindi per il prossimo sabato davanti ai cancelli.

FIRENZE: ASSEMBLEA DELLA F.R.E.D.

Sabato 21 e domenica 22 a Firenze assemblea della Federazione Radio Emittenti democratiche. Inizio alle ore 14, alla casa della cultura viale Guidoni 1. Sono invitati a partecipare tutti i compagni che lavorano nel settore delle radio libere e che hanno intenzione di aprirne una.

